

# Rassegna Stampa

07/08/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Italia Oggi	35	FONDI PER UN'EUROPA PIÙ GIUSTA	1
Italia Oggi	35	AGEVOLAZIONI	2

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Corriere Della Sera	4	INTERNET SUPERVELOCE PER TUTTA ITALIA «PRIMA TRANCHE DA 2,2 MILIARDI»	3
Il Sole 24 Ore	3	FONDI ALLA BANDA LARGA, PRONTI 2,2 MILIARDI	4
La Repubblica	24	BANDA ULTRALARGA PIANO DA 12 MILIARDI SETTE SONO PUBBLICI	6

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Corriere Della Sera	22	NUBIFRAGIO, SUL CADORE INCOMBONO OTTANTAMILA METRI CUBI DI ROCCIA	7
Corriere Della Sera	23	UN CUBO SUL CANAL GRANDE L'HOTEL CHE FA LITIGARE VENEZIA	8
Corriere Della Sera	22	«SILENZIO-ASSENSO NORMAPRIMITIVA SE RESTA IO LASCIO»	9
Il Sole 24 Ore	7	PIANO ANTI-DISSESTO DA 800 MILIONI	10
Il Sole 24 Ore	7	CADORE. ZAIA RIVENDICA 50 MILIONI	12
Il Sole 24 Ore	7	SCELTE URGENTI IMPOSTE ANCHE DAI MUTAMENTI CLIMATICI	13
Italia Oggi	28	CONTRO FRANE E ALLUVIONI 1,3 MLD	14
La Repubblica	11	"PER L'ITALIA CHE FRANA PRONTI 1,3 MILIARDI" ECCO I PRIMI CANTIERI	16

**GOVERNO LOCALE**

Italia Oggi	9	SUCCESSIONE COMBATTUTA A TOSI	17
Italia Oggi	10	IL NCD NELLA RETE DI FASSINO	18
Italia Oggi	8	IL PASTICCIO SUGLI HOTEL SARDI	19

**LAVORO PUBBLICO**

Italia Oggi	34	SEGRETARI ABOLITI, MA CON CALMA	20
-------------	----	---------------------------------	----

**SVILUPPO ORGANIZZATIVO**

Italia Oggi	33	PROVINCE^ DA RIVEDERE IL DIMEZZAMENTO DEGLI ORGANICI	21
-------------	----	--	----

**NORMATIVA E SENTENZE**

Italia Oggi	26	SCAMBIO DI DATI TRA P.A.,	22
Italia Oggi	37	VETATO OSTACOLARE I CONSIGLIERI	23
Italia Oggi	38	NIENTE SOCIETÀ IN HOUSE TUTTOFARE	24

**SERVIZI SOCIALI**

Avvenire	6	SGRAVI FISCALI E BONUS, ECCO IL «FAMILY ACT	25
Corriere Della Sera	5	IL WELFARE AL CONTRARIO	27
Corriere Della Sera	5	MISURARE LA RICCHEZZA (CON L'ISEE) COSÌ SI SUPERANO LE DISTORSIONI	28

**TRIBUTI**

Italia Oggi	34	TARES,, AFFIDAMENTI SENZA GARA	29
-------------	----	--------------------------------	----

## **BILANCI**

Italia Oggi	33	CONTROLLI, CORTE CONTI PIÙ FORTE	30
Italia Oggi	33	CARTELLE ROTTAMATE ENTI IN DIFFICOLTÀ	31
Italia Oggi	34	ENTI CAPOFILA., ENTRO IL 1918 GLI SCONTI SUL PATTO	32

## **APPALTI E CONTRATTI**

Il Sole 24 Ore	7	VIA LIBERA CIPE A PIANI PER 2 MILIARDI	33
----------------	---	--	----

*Dall'Ue quattro bandi per un totale di 7,7 milioni in scadenza tra settembre e ottobre*

# Fondi per un'Europa più giusta

## *Violenza sulle donne, diritto di difesa, integrazione*

*Pagina a cura*  
**DI ROBERTO LENZI**

**M**igliorare la giustizia all'interno dell'Unione europea è uno degli obiettivi primari della Commissione europea. Il Programma giustizia 2014-2020 è lo strumento attraverso il quale l'Ue intende raggiungere questo obiettivo, potendo contare su uno stanziamento per il periodo 2014-2020 di oltre 377 milioni di euro. Il programma comunitario viene attuato attraverso l'emanazione periodica di bandi specifici. Attualmente sono operativi ben quattro diversi bandi che mettono in gioco risorse per oltre 7,7 milioni di euro e che scadono nei mesi di settembre e ottobre 2015. I bandi riguardano aspetti quali la violenza contro le donne, il funzionamento dei sistemi nazionali di giustizia, i diritti delle persone accusate di crimini e l'integrazione della popolazione Rom. Le azioni generalmente finanziate sono studi e analisi, attività di formazione e divulgazione, scambi di buone prassi e cooperazione tra enti.

### **Combattere la violenza contro le donne**

Il bando Daphne stanZIA 3 milioni di euro da tradurre in sovvenzioni di azioni per sostenere progetti transnazionali per la lotta contro le molestie sessuali e la violenza sessuale contro le donne. Il bando Just/2015/rdap/ag/sexv scadrà il 13 ottobre 2015. L'invito ha lo scopo di cofinanziare progetti transnazionali per la lotta contro le molestie sessuali e la violenza

sessuale contro le donne e le ragazze, in linea con l'obiettivo specifico di prevenire e combattere tutte le forme di violenza contro i bambini, i giovani e le donne, così come la violenza contro altri gruppi a rischio, in particolare i gruppi a rischio di violenza nelle relazioni strette, e per proteggere le vittime di tale violenza (Daphne). Il contributo a fondo perduto, per un minimo di 75 mila euro, copre fino all'80% delle spese ammissibili.

### **Migliorare i sistemi nazionali**

L'obiettivo di questo bando è fornire sovvenzioni destinate a sostenere progetti transnazionali sulla promozione della qualità dei sistemi giudiziari nazionali. Il bando Just/2015/jacc/ag/qual stanZIA allo scopo un milione di euro. Ha lo scopo di cofinanziare progetti transnazionali che promuovono la qualità dei sistemi giudiziari nazionali, in linea con la specifica obiettivo di facilitare l'accesso effettivo alla giustizia per tutti. Il contributo a fondo perduto copre fino all'80% dei costi ammissibili. La scadenza del bando è fissata alle ore 12 del 13 ottobre 2015.

### **Tutelare le persone sospettate di un crimine**

Il bando Just/2015/jacc/ag/proc stanZIA 2 milioni di euro per concedere sovvenzioni a progetti di sostegno al miglioramento dei diritti delle persone sospettate o accusate di reati. Il bando vuole cofinanziare progetti nazionali e/o transnazionali che contribuiscono a un'applicazione efficace e coerente del diritto

penale dell'Ue nel settore dei diritti di indagati o imputati di reati e alla preparazione di una nuova azione comunicativa, in linea con lo specifico obiettivo di facilitare l'accesso effettivo alla giustizia per tutti. Anche in questo caso il bando permette di accedere ad un contributo a fondo perduto fino all'80% della spesa ammissibile, con un minimo di 75 mila euro. La scadenza di questo bando è fissata al 28 ottobre 2015.

### **Facilitare l'integrazione della popolazione Rom**

Questo bando finanzia azioni, portate avanti direttamente dagli stati membri, a sostegno delle attività per promuovere l'integrazione dei Rom. Il bando Just/2015/rdis/ag/nrcp ha una dotazione finanziaria di 1,775 milioni di euro e scadrà il 10 settembre 2015. Il bando sosterrà la creazione o il rafforzamento e la ristrutturazione dei processi nazionali di consultazione attraverso le National Rom platforms dei punti di contatto nazionali per i Rom (Nrcp), in linea con l'obiettivo specifico di promuovere l'effettiva attuazione del principio di non discriminazione. Il contributo a fondo perduto, per questo bando, copre fino al 95% delle spese ammissibili ma non potrà superare l'importo di 65 mila euro per progetto.

## AGEVOLAZIONI

### *Sardegna, al via Jessica*

La regione Sardegna ha lanciato il terzo bando relativo al Fondo «Jessica» che finanzia, attraverso la Banca europea per gli investimenti, progetti per l'efficienza energetica nelle aree urbane. Possono accedere al fondo l'amministrazione regionale e altri enti pubblici (anche attraverso enti strumentali, agenzie e società in house), agenzie energetiche della regione Sardegna ed enti pubblici in forma di partenariato con soggetti privati. La novità di questo bando è la possibilità di accesso per soggetti privati che propongono iniziative di interesse pubblico. Sono finanziabili proposte progettuali di efficientamento, di risparmio energetico e di produzione di energia da fonti rinnovabili. L'istanza di candidatura, firmata digitalmente, dovrà essere trasmessa entro il 15 settembre 2015. L'invio dovrà essere effettuato dall'utenza di posta elettronica certificata del soggetto richiedente, al seguente indirizzo di posta elettronica certificata: [industria@pec.regione.sardegna.it](mailto:industria@pec.regione.sardegna.it). Il messaggio di posta elettronica certificata dovrà riportare il seguente oggetto: Avviso pubblico FPJS - Terza Procedura valutativa a sportello.

### *Contributi ai trasporti*

La Commissione europea ha stanziato 2 milioni di euro per finanziare progetti legati al trasporto su strada. In particolare, il bando finanzia investimenti per il mantenimento e gli sviluppi ulteriori del Datex per la fornitura dei sistemi e servizi di trasporto intelligenti interoperabili per il trasporto su strada. Sono finanziabili azioni per la fornitura di assistenza tecnica per l'attuazione di specifiche norme sul traffico, spese legate agli strumenti e alle reti per lo scambio di informazioni e orientamento per gli utenti, consultazione delle parti interessate e attività di cooperazione.

Sono inoltre finanziabili la promozione, la divulgazione delle conoscenze, la comunicazione, la sensibilizzazione e le attività di formazione, nonché studi specifici per l'ulteriore sviluppo di nuove norme o l'adattamento di specifiche norme esistenti. Il contributo a fondo perduto è concesso fino ad un massimo del 50% delle spese ammissibili. La scadenza per presentare domanda è fissata all'11 settembre 2015 alle ore 17.

# Internet superveloce per tutta Italia «Prima tranche da 2,2 miliardi»

Il premier: in tre anni saremo leader in Europa, ora gli operatori si mettano in gioco

**ROMA** Il piano del governo per estendere a tutto il Paese l'accesso superveloce ad internet entro il 2020 comincia a muovere i primi passi. «Abbiamo staccato il primo assegno da 2 miliardi e 200 milioni» ha detto il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, al termine della riunione del Cipe che ha stanziato le prime risorse per un progetto «che vale 12 miliardi di euro, di cui 7 pubblici e 5 privati» in sette anni. «È un primo cospicuo intervento economico sul piano della banda ultralarga. In autunno partiranno i primi interventi: è l'infrastruttura più importante dei prossimi venti anni, e il nostro obiettivo è la copertura totale del Paese».

«Oggi ingraniamo la quinta e per gli operatori, a questo punto, non c'è altro da fare che mettersi subito in gioco» ha detto Renzi. Che ieri ha commentato favorevolmente la fusione tra Wind e 3 Italia, ma anche la sigla dell'accordo tra il ministero dello Sviluppo e Telecom Italia per un investimento di 750 milioni di euro proprio per la banda larga nel Mezzogiorno. Il successo del piano per Internet super veloce dipenderà in gran parte proprio dai privati, e dalla capacità dell'esecutivo di coinvolgerli nel progetto.

Il governo è pronto a mettere sul piatto 7 miliardi di euro, ma per raggiungere l'obiettivo di portare entro il 2020 una connessione internet a 100 Mbps (megabit per secondo) all'85% della popolazione, e garantirne uno di 30 Mbps a tutti, servono almeno altri 5-6 miliardi di investimenti privati, che il governo stimolerà anche ricorrendo ad agevolazioni fiscali e contributi a fondo perduto.

Dei sette miliardi di fondi pubblici, ha detto ieri Renzi, 4,9 vengono dal bilancio nazionale, 3,5 dei quali dai Fondi di sviluppo e coesione, e altri 2,1 dal bilancio Ue, attraverso i

Fondi regionali destinati all'Italia.

«Abbiamo sbloccato i primi 2,2 miliardi del piano e ci siamo impegnati per 5 miliardi complessivi da aggiungere ai 2 miliardi dei fondi regionali europei: già entro l'autunno si potranno aprire le prime gare» per i lavori, ha detto il sottosegretario allo Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli. «Se anche i privati faranno la loro parte come sembra di capire dall'esito della consultazione, alla quale hanno partecipato trenta operatori, gli obiettivi della banda ultralarga per tutti i cittadini italiani entro il 2020 sono possibili», ha aggiunto il sottosegretario.

«Oggi siamo l'ultima ruota del carro, ma nella banda larga saremo leader in Europa nel giro di un triennio. A quelli che ci chiedono cosa stiamo facendo al Sud diamo la migliore risposta. Mentre qualcuno piange, altri fanno» incalza Renzi.

**M. Sen.**

# Fondi alla banda larga, pronti 2,2 miliardi

Renzi: «Il piano vale 12 miliardi di cui 7 pubblici» - Ma sulle norme di agevolazione bisogna attendere la Ue

## Marzio Bartoloni

Il Governo sblocca le prime risorse per il piano banda ultralarga: sul piatto subito 2,2 miliardi per interventi cantierabili in 6800 comuni da qui al 2020 nelle cosiddette aree bianche, quelle cioè a fallimento di mercato, dove l'operatore privato, senza incentivi, non avrebbe convenienza a investire. «È una autentica novità per il nostro paese», avverte il premier Renzi che annuncia: «Nell'autunno partiranno i primi interventi, l'obiettivo è la copertura totale del Paese».

## I CANTIERI

Entro ottobre i primi bandi per attivare da qui al 2020 i cantieri in 6.800 Comuni dove vive il 35% della popolazione

se». Il piano - ricorda Renzi - «vale 12 miliardi, 5 privati, 7 pubblici», e questi 2,2 miliardi appena sbloccati rappresentano «il primo assegno»: «Per gli operatori di telefonia - conclude il premier - non c'è altro che mettersi in gioco».

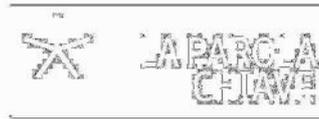
Il primo passo verso l'attuazione del piano che punta a recuperare i grandi ritardi che il nostro Paese ha con il resto d'Europa è arrivato ieri subito dopo il consiglio dei ministri quando il Cipe ha licenziato un'apposita delibera che sblocca appunto 2,2 miliardi. A questa prima tranche in arrivo dal Fondo sviluppo e coesione - di circa 4,9 miliardi che saranno mobilitati dal Governo - si vanno ad aggiungere i 2,1 miliardi previsti dai fondi regionali europei (Fesr e Fears) che fanno lievitare il monte delle risorse pubbliche complessive a quota 7 miliardi. Un corposo investimento pubblico che a

sua volta dovrebbe attivare, secondo le stime più ottimistiche ricordate ieri dal premier, fino a 5 miliardi da parte dei privati per un totale appunto di 12 miliardi.

La delibera licenziata ieri dovrebbe attivare cantieri, con i primi bandi attesi già a ottobre, in 6800 comuni nei cosiddetti cluster C e D: le zone cioè dove servono appunto degli incentivi pubblici per far partire gli investimenti privati o dove addirittura può arrivare solo l'intervento pubblico. Zone queste dove - ricorda la delibera - vive «il 35% della popolazione italiana». Le modalità di investimento saranno le partnership pubblico-private, gli interventi a incentivi con le gare Infratel e gli interventi diretti di Infratel in cui la società in-house del ministero dello Sviluppo economico è soggetto attuatore dei piani banda larga e ultra larga del governo realizza l'infrastruttura e ne rimane proprietaria.

Ma nella delibera sono indicate anche le prossime tappe del piano per spendere i restanti 2,7 miliardi a disposizione. In particolare 1,3 miliardi saranno assegnati con una successiva delibera del Cipe per il completamento della banda larga a 100 mega nelle città e comuni più grandi, i cosiddetti cluster A e B che «comprendono - aggiunge la delibera - circa il 65% della popolazione italiana». Si tratta di zone «in cui gli operatori privati sono già presenti in qualche forma o hanno piani di investimento, in autonomia o compartecipazione pubblico-privato». A queste risorse si aggiungono poi circa 1,4 miliardi che saranno destinati appena si incasserà l'ok di Bruxelles a una serie di misure di agevolazione su cui il Governo è a lavoro da tempo. E cioè: voucher agli utenti per il passaggio a Internet sopra i 100 mega,

l'intervento del fondo di garanzia dello Stato per il finanziamento degli investimenti finalizzati all'attuazione del piano, il credito d'imposta per gli interventi infrastrutturali. Strumenti che dovevano entrare in un primo momento in un decreto ad hoc nelle scorse settimane, strada poi abbandonata perché non più percorribile, e che dovrebbero essere recuperati se si farà in tempo già nella legge di stabilità oppure in un disegno di legge che a questo punto sarà varato non prima dell'inizio del



## Banda ultralarga

● La banda ultralarga prevede la fornitura di connessioni a una velocità di 100 Mbps (Megabit per secondo). A luglio, nell'ultima relazione annuale, l'Agcom ha evidenziato come su questo fronte il gap dell'Italia rispetto al resto d'Europa rimanga importante: in questo campo registriamo un livello di copertura del 36% contro il 68% della Ue-28 con situazioni regionali che arrivano al 100%. Situazione ancora più critica guardando al livello di penetrazione: solo il 4% delle famiglie utilizza connessioni superiori a 30 Mbps, contro il 26% della Ue-28. Il termine banda larga (broadband) indica invece la trasmissione dati, inviati e ricevuti simultaneamente in maggiore quantità, sullo stesso cavo grazie all'uso di mezzi e tecniche di trasmissione che supportino un'ampiezza di banda superiore ai precedenti sistemi detti invece a banda stretta

prossimo anno (la delibera parla di generici «provvedimenti normativi»). È prevista inoltre l'istituzione di un Comitato per la banda ultra larga «che ne coordinerà l'attuazione - si legge nella delibera - e monitorerà la combinazione di questi strumenti in ognuno dei cluster».

L'obiettivo ambizioso del piano è quello di avere entro il 2020 la sottoscrizione «da parte di almeno il 50% della popolazione di servizi a più di 100 mega - avverte la delibera -, attraverso un più preciso obiettivo di copertura per le reti ultraveloci di oltre 100 mega fino all'85% della popolazione» e con in più la garanzia anche di «portare il 100% della popolazione ad almeno 30 mega».

«Si tratta dell'infrastruttura più importante per i prossimi 20 anni. Nella banda larga saremo leader in Europa nel giro di un triennio, oggi siamo l'ultima ruota del carro», ha aggiunto a conclusione della conferenza stampa di ieri il premier Renzi. Per il sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli «se anche i privati faranno la loro parte, come sembra di capire dall'esito della consultazione alla quale hanno partecipato trenta operatori, gli obiettivi della banda ultralarga per tutti i cittadini italiani entro il 2020 sono possibili».

Ieri il Cipe ha deciso anche lo slittamento del via libera al Piano nazionale della ricerca 2014-2020 presentato dal Miur che stabilisce risorse e strategie per l'innovazione nel Paese per i prossimi anni. Il nodo è quello dell'impiego delle risorse del Fondo di sviluppo e coesione, per questo sarà istituita al più presto una cabina di regia anche con le Regioni per superare quest'ultimo ostacolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli investimenti e il digital divide

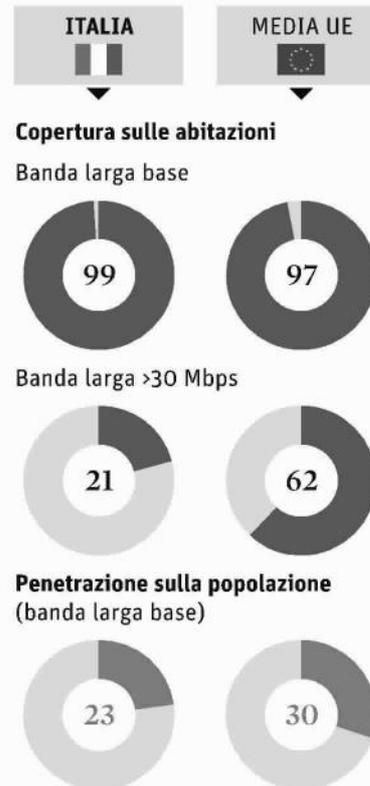
### LA STRATEGIA PER LA BANDA ULTRALARGA

Gli obiettivi del piano del governo entro il 2020

	Risorse pubbliche, le fonti di finanziamento
Investimento pubblico (mld di euro)	7
Investimento privato (mld di euro)	5
<b>Cluster A</b> (Upgrade da 30 a 100 Mbps)	4,9 Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020
	2,1 Fondi regionali europei
<b>CLUSTER B</b> (Upgrade da 30 a 100 Mbps)	<b>Totale investimento pubblico + investimento privato (mld di euro)</b> 12
<b>CLUSTER C</b> (Upgrade da 2 a 100 Mbps)	15 Città più popolose
<b>CLUSTER D</b> (Upgrade da 2 a 30 Mbps)	1.130 Comuni
	2.650 Comuni
	4.300 Comuni

### L'INFRASTRUTTURA BROADBAND

Dati in percentuale



Cluster A	Cluster B	Cluster C	Cluster D
Aree con il migliore rapporto costi-benefici, dove è più probabile l'interesse degli operatori privati a investire	Aree in cui gli operatori hanno realizzato o realizzeranno reti con collegamenti ad almeno 30 Mbps, ma le condizioni di mercato non sono sufficienti a garantire ritorni accettabili a condizioni di solo mercato per investire in reti	Aree marginali attualmente a fallimento di mercato, incluse aree rurali, per le quali si stima che gli operatori possano maturare l'interesse a investire in reti con più di 100 Mbps soltanto grazie a un sostegno statale	Aree tipicamente a fallimento di mercato per le quali solo l'intervento pubblico può garantire alla popolazione residente un servizio di connettività a più di 30 Mbps

Fonte: Strategia italiana per la banda larga

# Banda ultralarga piano da 12 miliardi sette sono pubblici

Il Cipe ne stanZIA 2,2. In autunno i primi interventi  
E Telecom Italia investe 750 milioni al Centro-Sud

MILANO. «E' un agosto che inizia scoppiettante — dice baldanzoso Matteo Renzi nella conferenza stampa successiva al Consiglio dei ministri. Oggi il Cipe che si sta ancora riunendo ha approvato finalmente un cospicuo intervento economico sul piano di banda ultralarga, una autentica, straordinaria, novità. E l'infrastruttura più importante per i prossimi 20 anni e l'obiettivo è una copertura completa del Paese».

In effetti gli stanziamenti approvati dal Cipe per il Piano banda ultralarga ammontano a 7 miliardi, di cui 2,2 saranno disponibili da subito. A questi se ne aggiungono altri 5 che provengono dai privati e in particolare dal piano industriale annunciato l'autunno scorso da Telecom Italia e che prevede un colpo d'acceleratore proprio sugli investimenti in fibra ottica. Renzi mette tutto insieme e "vende" un piano da 12 miliardi. «Il piano banda ultralarga vale 12 miliardi di cui 5 privati e 7 pubblici — dice il premier —. Dei 7 pubblici 4,9 sono del governo, 2,1 vengono dai fondi strutturali regionali.

Dei 4,9 del governo 3,5 vengono dal Fondo Sviluppo e Coesione. E 2,2 miliardi di euro sono stati appena deliberati dal Cipe. E' come se noi oggi mettessimo sul piatto 2 miliardi e 200 milioni di euro che serviranno per le aree a fallimento di mercato, quelle dove il privato non investirebbe mai o solo in presenza di incentivi». La chiosa finale è tutta riferita alle recenti polemiche sullo stato di salute del sud Italia, innescate nei giorni scorsi da un intervento di Roberto Saviano su Repubblica. «A quelli che di-

cono ma cosa state facendo sul sud? Ecco. Mentre altri piangono, la nostra risposta è questa».

In effetti nel Sud Italia si è messa da tempo in moto una proficua collaborazione tra pubblico e privato che ha portato ingenti investimenti in infrastrutture tlc in quasi tutte le regioni. Proprio ieri si è infatti concluso l'ultimo bando per la banda ultralarga in Sicilia che Telecom si è aggiudicata come anche i precedenti in Molise, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. Per un totale di 750 milioni di investimenti. «Si tratta di progetti riguardanti la realizzazione di infrastrutture di rete che beneficiano di un finanziamento pubblico di circa 358 milioni per la componente passiva a cui si aggiungono ulteriori 394 milioni a carico di Telecom Italia, fa sa-

perare la società guidata da Marco Patuano. «Siamo i primi e gli unici a investire al Centro-sud e a impegnarci seriamente per colmare il divario digitale del nostro paese — ha dichiarato l'ad di Telecom —. Questo grazie anche a un lungimirante approccio del governo e delle amministrazioni

locali che hanno saputo cogliere le opportunità che una partnership pubblico-privato può offrire».

Il risultato è notevole: in questo modo si riusciranno a connettere a una banda con velocità tra 30 e 100 Mega circa 10 milioni di abitanti in oltre 760 comuni italiani, 5200 sedi della pubblica amministrazione tra cui oltre 400 ospedali e 200 scuole.

(g.po.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verranno connesse  
con banda 30-100 Mega  
fino a 760 Comuni, 400  
ospedali e 2000 scuole

# Nubifragio, sul Cadore incombono ottantamila metri cubi di roccia

Il ministro Galletti: subito 150 milioni per i lavori. Piano nazionale contro il dissesto da 1,3 miliardi

DALLA NOSTRA INVIATA

**SAN VITO DI CADORE (BELLUNO)** Per tamponare l'emergenza, e soltanto per quella, servirebbero dieci milioni di euro. Il governatore del Veneto Luca Zaia dice che questa sarebbe la prima stima dei danni della bomba d'acqua di martedì sera, da rivedere sicuramente al rialzo (e di molto) nei prossimi giorni.

Si è parlato di soldi, ieri, a San Vito di Cadore. «Soldi veri» per dirla con il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, «risorse spendibili immediatamente» come quelle che lui stesso ha annunciato in un'intervista al *Corriere* e poi in mattinata, da Roma, con il suo Piano nazionale contro il dissesto idrogeologico. Un miliardo e 300 milioni di euro, metà da spendere subito e il resto a inizio 2016, seguendo «l'impegno delle Regioni» perché «si è perso troppo tempo e non possiamo più permetterci di lasciare i soldi nei cassetti per progetti non pronti».

Della prima tranche da 654 milioni ne arriveranno qui in Cadore più o meno 150: «Non bastano ma aiutano» fa sapere Zaia che a proposito di progetti in corso giura che «noi di cantieri ne abbiamo a iosa, basta che ci diano i soldi».

Non è chiaro se quei 150 milioni di euro serviranno anche per il lavoro più urgente, e cioè

neutralizzare decine e decine di migliaia di metri cubi di roccia ancora fermi in quota sul monte Antelao, nel punto esatto da dove è partita la frana scatenata dalla tempesta dell'altra sera. A novembre dell'anno scorso si staccò dall'Antelao una parete di roccia di oltre 160-170 mila metri cubi che scivolò giù fino a pochi metri dai vasconi dell'acqua per l'innervamento artificiale. Ed è quella frana che la bomba d'acqua di martedì sera ha trascinato fino in paese passando per la seggiovia e uccidendo tre persone. «Il fatto è che secondo i calcoli dei tecnici ne è scesa a valle soltanto la metà»



**A pezzi** L'auto distrutta dal fiume di fango e detriti. A bordo si trovava una delle vittime (Ansa)

racconta preoccupato il vicesindaco Andrea Fiori. «L'altra parte, circa 80 mila metri cubi di rocce che adesso controlleremo e quantificheremo meglio con i droni, è ancora lassù, nel posto inaccessibile dov'era caduta a novembre. E siccome eravamo consapevoli allora che prima o poi, anche a piccoli pezzi per volta, sarebbe venuta giù, figuriamoci adesso...».

A meno di un'altra bomba d'acqua resta la consolazione di sapere che la frana in realtà ha retto, in bilico e in quota, davanti a moltissimi temporali, anche intensi. Tanto che più a valle, e proprio lungo la sua direttrice, lavoravano da mesi squadre di tecnici del Genio civile: con ruspe e camion tenevano pulito l'alveo del Rio Secco e una larga area sotto la frana che, a ogni pioggia, tendevano a riempirsi del materiale franato. «Il punto è — conclude il vicesindaco — che l'acqua violentissima dell'altro giorno ha fatto partire dalla frana parecchio materiale tutto assieme e che tutta quella roba, scendendo, non ha più seguito il percorso pulito dal Genio ma ha cambiato direzione ed è andata dritta verso la seggiovia, con le conseguenze che sappiamo».

Tre morti (uno di nazionalità ceca e due forse tedeschi), appunto, più una donna estratta viva non si sa come dal fango e dalle lamiere della sua auto, e

decine di milioni di danni. Con la stagione invernale alle porte e in testa l'idea piuttosto chiara che rimettere tutto a posto sarà un percorso a ostacoli. «Passata l'emergenza la vera preoccupazione è l'allarmismo» taglia corto il sindaco Franco De Bon che parla di «valle perfettamente fruibile» e di «nessuna situazione di rischio per chi vuole passare qui le sue vacanze».

Il vero problema, semmai, sarà la corsa contro il tempo per riaprire le piste da sci che finora si potevano raggiungere con la seggiovia investita dalla frana. Ci saranno da valutare tempi, lavori, investimenti e an-

## I controlli

La parete del monte Antelao pericolante verrà ispezionata con l'uso di droni

che luoghi. Soprattutto luoghi, perché di sicuro non sarà più possibile ricostruire la seggiovia nello stesso punto. «La Regione ci ha promesso aiuto — racconta Andrea Fiori — ma al di là dei soldi che serviranno, è una questione di tempo. Non ne abbiamo molto e non aprire le piste il primo dicembre sarebbe un altro disastro».

**Giusi Fasano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Un cubo sul Canal Grande L'hotel che fa litigare Venezia

di **Gian Antonio Stella**

«**N**a scarpa e un so-  
còlo»: solo questa  
folgorante immagi-  
ne veneta può rias-  
sumere l'impatto del  
nuovo «ingresso» di Venezia, lo sproposito  
catafalco bianco che raddoppia e stupra  
l'Hotel Santa Chiara sul Canal Grande. Una  
scarpa e uno zoccolo: di là l'antico, piccolo e  
gentile albergo serenissimo, di qua il caz-  
zotto cementizio bollato subito come «un  
motel di Segrate». Con tutto il rispetto per i  
motel e per Segrate.

«Vi piace?», ha chiesto ai suoi lettori il  
*Corriere del Veneto*. Risposta: 12,3% sì, 87,7%  
no. Vittorio Sgarbi si spinge più in là: «È  
una vergogna. Dovrebbe essere abbattuto e  
la soprintendente che ha dato l'ok essere di-  
missionata all'istante. Era il mio albergo,  
una volta. Non ci andrò mai più. Mai più. E  
spero che non ci vada mai più nessuno. Che  
quelle stanze in più restino vuote». Salvato-  
res Settis, che pure non è tra gli amici del  
critico, è totalmente d'accordo: «È una schi-  
fezza che offende Venezia, offende i vene-  
ziani, offende tutti coloro che nel mondo  
amano la città. Non hanno neppure cercato  
di render meno invasiva questa intrusione.  
Vergogna, vergogna, vergogna!».

Lo stesso proprietario del manufatto Elio  
Dazzo, che per anni ha cocciutamente dato  
battaglia in tribunale per poter costruire  
l'obbrobrio, fatica a dirsi entusiasta: «Mi  
sembra un'opera semplice, pulita, che non  
disturba. In piazzale Roma, tra la pensilina  
del tram e la cittadella non mi pare un pesce  
fuor d'acqua...».

Il contrasto col retro dell'edificio, la polti-  
glia di piazzale Roma coi grandi parcheggi  
auto, le rotatorie per gli autobus, gli auto-  
noleggi, le baracche dei venditori di ma-  
schere e gondole o la immensa bara bru-  
na della nuova Cittadella di giustizia, effeti-  
vamente è ridotto. Piazzale Roma potrebbe  
essere un brutto slargo cittadino del Texas o  
di Tijuana ed è vero: il nuovo parallelepipedo  
con la scritta colorata «Vacancy», lì, non  
sfigurerebbe affatto.

Il guaio è che il confronto va fatto con ciò  
che il nuovo motel Santa Chiara ha davanti.  
Il Canal Grande. La via d'acqua più bella, più  
amata, più narrata, più sognata, più dipinta  
e più fotografata del pianeta. E lì il pugno  
nell'occhio del primo manufatto in cemen-  
to e acciaio (il cristallo e le formelle di vetro  
sono state tolte a quanto pare su consiglio

della Soprintendenza), è davvero traumatico. E certo non bastano le linee avveniristiche  
del ponte di Calatrava, lì accanto, a dare  
un senso al grossolano e incombente scato-  
lone bianco. Il colore del lutto, in tanti pae-  
si. Prova provata di quanti danni possa fare  
la spocchia di architetti decisi a lasciare il  
loro marchio, la loro firma, la loro zampata  
in un delicato contesto d'arte e d'amore che  
altre mani hanno disegnato nei secoli.

«Di certo non può essere più brutto di  
quello di prima», ha ironizzato sullo stesso  
*Corriere del Veneto* Massimo Cacciari, che  
sostiene d'aver messo dei bastoni tra le  
ruote ai primissimi progetti. Lui stesso, pe-  
rò, torna in queste ore sotto accusa. Stefa-  
no Boato, storico leader ambientalista, rinfac-  
cia a lui e al Comune d'aver tenuto «una  
posizione ambigua fiancheggiando di fat-  
to le pretese del padrone dell'hotel per spa-  
lancare la porta, col ponte di Calatrava e il  
raddoppio di Santa Chiara, al peggiore  
sfruttamento di Venezia. Sono stato l'unico  
in Comitato di salvaguardia, dove sedeva  
anche l'architetto Antonio Gatto, l'autore  
del progetto che quel giorno fece il gesto di  
uscire dalla stanza, a votare contro».

Sia chiaro: come forse i lettori ricorda-  
no, il mostruoso raddoppio dell'hotel sul  
Canal Grande è figlio d'un patto scellerato  
vecchio e stravecchio. Firmato negli anni  
50 dagli amministratori di allora (frontal-  
mente attaccati da Indro Montanelli per  
progetti scritti come la superstrada  
trans-lagunare su piloni alti 30 metri) e la  
proprietà del Santa Chiara che possedeva  
degli appezzamenti in quello che sarebbe  
diventato piazzale Roma. Un po' di terra in  
cambio della licenza a costruire. Un errore  
gravissimo. Che avrebbe avuto ripercus-  
sioni decennali. Finché certi giudici, rite-  
nendo che l'interesse pubblico (la vista sul  
Canal Grande, patrimonio dell'umanità)  
non potesse prevalere sugli affari di un pri-  
vato e sulle vecchie scartoffie notarili, deci-  
sero di imporre al Comune non un risarci-  
mento, come buon senso consigliava, ma  
il rispetto integrale del patto scellerato. E  
dunque obbligarono il municipio a conce-  
dere all'hotel l'agognato raddoppio. Né fu  
consentito al Comune di mettere dei palet-  
ti. Come ad esempio l'obbligo di rispettare  
alcuni criteri. Macché.

Eppure, accusa l'ex assessore all'urbanis-  
tica Gianfranco Vecchiato, «il Comune non  
può dire di non aver potuto mettersi di tra-  
verso. Ci fu una certa ambiguità. Basti dire  
che la fase finale del tormentone non fu ge-  
stita, come doveva, dall'urbanistica ma dal-  
l'assessorato alle attività produttive. Visto il

progetto sul *Gazzettino*, in giunta alzai la  
mano e dissi: "Massimo, ma è orrendo!".  
Cacciari mi fulminò: "Non sei tu che devi di-  
re se è bello o brutto, c'è la Soprintenden-  
za". Lei sì, la soprintendente, poteva mettersi  
di traverso. Poteva mettere il veto e fine.  
Ma non lo fece».

Dice tutto un'intervista del proprietario  
Elio Dazzo al *Gazzettino* dopo il nulla osta  
di Renata Codello, l'unica che avrebbe potu-  
to dire no: «Voglio ringraziare la Soprinten-  
denza per l'assistenza che ci ha dato nella  
revisione del progetto. La soluzione che ab-  
biamo trovato ha una sua valenza ed è abba-  
stanza piacevole...». Piacevole? Un immen-  
so scatolone di cemento sul Canal Grande?  
«Chi è lei per dare giudizi? È forse un archi-  
tetto? Non faccia l'architetto!», risponderà  
piccata la soprintendente, poi promossa da  
Dario Franceschini a Roma, al cronista che  
gli chiedeva conto di certi rendering allar-  
manti e della bruttezza del manufatto in co-  
struzione prima che fosse pudicamente ri-  
coperto dai teli. E aggiungerà: «Son solo fi-  
gurine. Aspettate a vedere i lavori finiti».

Ecco, adesso li abbiamo visti. I lavori fini-  
ti. E non c'è veneziano, non c'è veneto, non  
c'è italiano che non possa vedere cosa è sta-  
to fatto, con il consenso dei Beni Culturali,  
di quella che fu la porta di Venezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Borletti Buitoni

### «Silenzio-assenso norma primitiva Se resta io lascio»

**ROMA** «La legge Madia contiene misure importanti per lottare contro la burocrazia, ma sui beni culturali e paesaggistici è entrata a gamba tesa». Ilaria Borletti Buitoni, sottosegretario ai Beni culturali, non risparmia critiche alla riforma della pubblica amministrazione.

#### Come giudica il silenzio-assenso?

«È un percorso primitivo: non serve alla tutela dei beni paesaggistici, ma inserisce un principio di arbitrarietà. Lascia, ad esempio, a un funzionario la possibilità di spingere o rallentare una pratica».

#### In Italia, però, la burocrazia è drammatica.

«È vero, tuttavia il compito primario del ministero è valorizzare, ma anche tutelare. E



#### Al governo

Ilaria Borletti Buitoni, è sottosegretario al ministero dei Beni e delle attività culturali

per tutelare bisogna usare il bisturi, non l'accetta».

#### Nel decreto le Soprintendenze saranno subordinate al prefetto.

«Questo è molto discutibile: le Soprintendenze non devono rispondere a nessuno, al di là delle gerarchie ministeriali. La strada da percorrere è un'altra».

#### Può essere più precisa?

«Bisogna realizzare tre principi: dotare le Soprintendenze di mezzi e risorse umane per operare veri servizi al cittadino; stabilire linee guida per rendere più omogenea l'azione dei soprintendenti e promuovere i Piani paesaggistici».

#### Se questo lavoro non dovesse andare in porto?

«Se mi renderò conto che la mia presenza è inutile, troverò altri modi per realizzare il mio impegno civile».

**Francesco Di Frischia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ambiente.** Il governo scende in campo per ridurre il rischio idrogeologico: individuate 32 opere nelle aree metropolitane

# Piano anti-dissesto da 800 milioni

Da reperire altri 650 milioni nella legge di Stabilità - Fondo progetti ancora al palo

**Alessandro Arona**  
ROMA

Il governo prova a fare sul serio per affrontare il dissesto idrogeologico. Ieri l'esecutivo ha annunciato lo sblocco operativo (lista delle opere, risorse, progetti) della prima parte del Piano stralcio per le aree metropolitane, con 33 opere per 650 milioni di euro di risorse statali (si veda la tabella) e 150 milioni di risorse regionali o già esistenti, e che vale dunque in tutto 800 milioni di opere cantierabili a breve.

Il "Piano stralcio", spiegato ieri dai ministri dell'Ambiente Gianluca Galletti e delle Infrastrutture Graziano Delrio, è dal capo della struttura di missione di Palazzo Chigi Mauro Grassi, vale in realtà di più, 132 opere per 1.303 milioni di finanziamento statale e 1.539 di valore complessivo, ma la parte finanziata è solo quella da 800 milioni (650 milioni statali).

Il Piano stralcio ha avuto una lunga gestazione: annunciato già nel dicembre scorso dopo l'alluvione di Genova è stato finanziato dal Cipe il 20 febbraio ma causa lentezze della Corte dei Conti è andato in Gazzetta solo a inizio luglio, e solo ora sono pronte le liste, Palazzo Chigi ufficializzerà in questi giorni con un Dpcm. Poi serviranno gli accordi di programma con le Regioni (e di nuovo il visto della Corte dei Conti), quindi i presidenti delle Regioni (commissari straordinari grazie al Dl 91/2014) potranno bandire le gare d'appalto (si calcola a partire dalla fine di quest'anno). Una delle importanti novità di

questo piano, rispetto al passato, è che si finanziano progetti esecutivi o definitivi, comunque subito appaltabili.

Le 32 opere, per 800 milioni, sono collocate nelle aree con più popolazione a rischio, e consistono in gran parte nella costruzione di strutture che consentono a fiumi e torrenti di esondare senza rischi. Città con corsi d'acqua interrati o arginati non riescono a reggere le bombe d'acqua di questi anni. Prima della lista Genova, dove vengono finanziati quattro interventi per 315 milioni (275 statali) per lotti degli "scolmatori" di Bisagno e Fereggiano, canali sotterranei dove far defluire le piene. Nelle altre aree urbane si punta invece sulle "vasche di laminazione" (si veda il box): così a Milano per il Seveso (quattro gruppi di opere per 138 milioni, 112 statali), a Padova per i torrenti Astico e Orolo (due opere per 42,3 milioni), Firenze (5 opere per 94 milioni, 55 dallo Stato), Pescara (54,8 milioni, tutti statali), Venezia (67,5 milioni, 61,8 statali). Altri soldi a Bologna (8,8 milioni), Cesenatico (18,5), Olbia (16,3), Pontedera (4,6), Carrara (1,1), Pisa (0,57), Arezzo (1,6).

«Oggi è una giornata importante per l'Italia - ha annunciato il ministro Galletti - Il governo ha mantenuto la promessa di mettere il dissesto idrogeologico tra le sue priorità, e lo facciamo con progetti cantierabili e risorse». «Certo - ha ammesso Galletti - questo primo stralcio non basta per risolvere il problema del dissesto, per troppo tempo trascurato».

Il governo dovrà trovare nella legge di Stabilità i 650 milioni che mancano al piano stralcio, e ha spiegato che si sta lavorando a due piani stralcio per le frane, da un miliardo, e per le coste, da 300 milioni: «Speriamo di poterli presentare e finanziare a breve», ha detto Galletti.

L'obiettivo del governo, dopo gli "stralci", è varare il piano pluriennale da 7-8 miliardi di euro. E qui i nodi sono due. I finanziamenti, perché il fondo coesione (che deve andare all'80% al Sud) non può bastare, visto che quasi tutta la popolazione a rischio (80%) è al Centro-Nord.

E la progettazione: il 90% degli elenchi presentati dalle Regioni a dicembre, per 22 miliardi di euro, sono senza progetto, e il fondo progettazione da 110 milioni finanziato dal Cipe a febbraio non è ancora operativo, perché la norma che serviva a sbloccarlo giace ancora in Parlamento nel collegato Ambiente.

© SPROD. ZEDDIE RISERVA SA

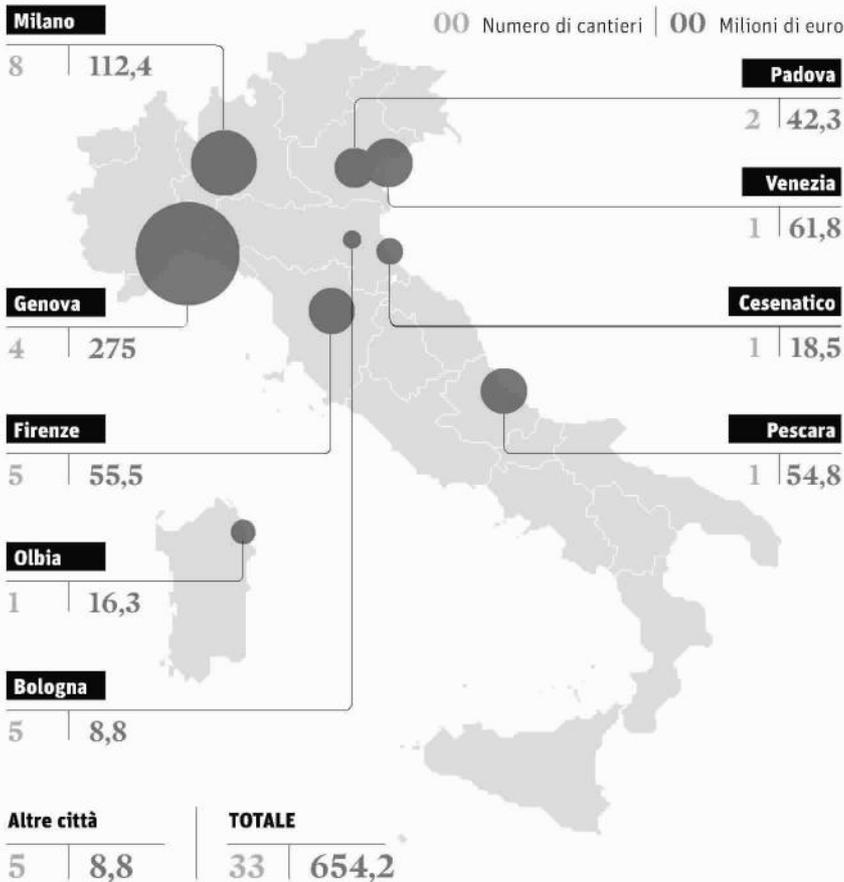


## Aree di laminazione

● Le aree, o meglio "vasche", di laminazione sono ampi bacini artificiali (in pratica buchi larghi e profondi) creati per permettere il contenimento delle acque che, in caso di piena, il fiume non è in grado di contenere nel suo alveo. Quando c'è la piena si apre la vasca e il fiume esonda in modo controllato, senza scaricare la sua forza nelle città, dove i corsi d'acqua sono spesso tutti arginati o interrati. Le vasche sono interventi di emergenza, a fronte di territori dove spesso i fiumi non hanno più aree naturali di esondazione o dove si è costruito anche nelle aree a più alto rischio.

## Il piano contro le alluvioni nelle città metropolitane

I primi cantieri. (Delibera Cipe n. 32/2015)



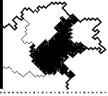
### I principali interventi già finanziati

<b>GENOVA</b> (275,0 mln finanziati da Delibera CIPE)	<b>323,5</b>
Scolmatore del Torrente Bisagno	165
Adeguamento del tratto terminale del Torrente Bisagno - completamento	95
Scolmatore del torrente Rio Fereggiano	5
Scolmatore del torrente Bisagno - stralcio Rii Noce e Rovare	10
<b>MILANO</b> (112,4 mln finanziati da Delibera CIPE)	<b>122</b>
Aree di laminazione del Torrente Seveso nei comuni di Milano, Lentate sul Seveso, Varedo, Paderno Dugnano	95,5
Consolidamento del cavo Redefossi - lotto 2 da p.zza Cinque Giornate a Corso Lodi	7,2
Interventi di sistemazione del Fiume Lambro	3,2
Adeguamento aree golenali del Torrente Seveso	6,5
<b>FIRENZE</b> (55,5 mln finanziati da Delibera CIPE)	<b>73,7</b>
Casse di espansione di Figline (Restone, Pizziconi, Leccio e Prulli)	42,0
Interventi di mitigazione del rischio idraulico sul Torrente Mensola	10,0
Adeguamento idraulico dell'alveo del Torrente Mugnone	3,5

**Emergenza frane.** Il governatore veneto: «Titolati ad avere i primi fondi per interventi cantierabili subito»

# Cadore, Zaia rivendica 50 milioni

VENETO



Filomena Greco

A San Vito di Cadore, a due giorni e mezzo di distanza dalla frana che ha travolto e ucciso tre persone, danneggiato parte dell'impianto di risalita San Marco e alcune case in centro paese, si accelera per riportare il più possibile le zone danneggiate alla normalità.

Il rischio di altri dispersi nell'area interessata dalla frana non è ancora escluso, sono in corso le verifiche per risalire all'identità di due delle tre vittime, l'uomo e la giovane donna recuperati tra massi e detriti martedì sera. Sul luogo è stato ritrovato il documento di un uomo tedesco, chiariscono dal Comando dei Carabinieri di Cortina d'Ampezzo, ma non è stato ancora possibile veri-

ficare se si tratti della persona morta durante la frana. I parenti, in Germania, non sono stati ancora rintracciati, difficile dunque anche risalire all'identità della giovane donna che potrebbe essere la sua compagna o sua figlia.

Ieri i medici hanno sciolto la prognosi per la donna rimasta ferita martedì sera, ha riconosciuto suo marito da un anello che le hanno mostrato i carabinieri. Tornerà a casa la prossima settimana, la coppia ha due bambini che si trovano in campeggio in Slovenia.

Otto le vetture distrutte dalla furia dell'acqua e dei massi, recu-

## LE PROSSIME MOSSE

La Regione prepara una legge per disciplinare la gestione del consumo di suolo, più opere idrauliche per prevenire il dissesto

perate dai vigili del fuoco e dai volontari, due auto con targa italiana, tutte le altre straniere, una riconducibile alla coppia della Repubblica Ceca. Per tutte si è riusciti a risalire ai proprietari mentre una vettura, con targa tedesca, potrebbe appartenere, come si sta cercando di accertare, alle altre due vittime.

Per tutta la giornata poi ci sono stati i sopralluoghi dei tecnici della Protezione civile e dei Vigili del fuoco, anche in quota, per individuare il fronte della frana. Cinquantamila metri cubi di detriti, è la stima, milioni di danni, ancora da quantificare. Si è lavorato ieri, e si lavorerà nei prossimi giorni alla messa in sicurezza dell'area coinvolta dalla frana, con interventi per rimuovere massi e detriti, ripulire le strade del paese e riaprire la viabilità anche nelle strade secondarie, ad esempio quelle verso i rifugi.

In mattinata il presidente della

Regione Veneto, Luca Zaia, è tornato a San Vito. Rispetto al piano di interventi presentato dal ministro dell'Ambiente, poi, Zaia ha sottolineato che «saremo titolati ad avere i primi 150 milioni di euro di aiuti proprio perché si tratta di interventi immediatamente cantierabili». Durante il sopralluogo il presidente del Veneto ha annunciato un progetto di legge sul «consumo zero di suolo». «Il futuro non è l'asfalto - ha ribadito - ma opere idrauliche e a tutela di dissesto idrogeologico».

In serata, è arrivato il via libera di Palazzo Chigi conferma allo stato di emergenza per i Comuni del Cadore colpiti dalle frane di martedì sera. «Nei prossimi giorni - ha detto Roger De Menechil deputato bellunese del Pd e segretario veneto del partito - insieme ai sindaci, la protezione civile e i vigili del fuoco cominceremo a stimare i danni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI

**Marco  
Morino**

### *Scelte urgenti imposte anche dai mutamenti climatici*

**U**n piano vero con risorse vere, già spendibili da domani. Questa volta pare che il governo faccia sul serio per ridurre il rischio idrogeologico in Italia, un'emergenza troppe volte trascurata negli ultimi decenni, con i guasti che sono sotto gli occhi di tutti. Da un territorio ferito, spesso violentato, vittima di incuria e di speculazione, nascono solo disastri. È il momento di mettere seriamente mano al problema e di invertire la rotta: alle parole dovranno seguire i fatti. Oggi, però, il quadro politico sembra più favorevole. Ora il tema della lotta al dissesto idrogeologico sta diventando una priorità. Anche perché non è solo un problema di mancata manutenzione del territorio. Come stiamo toccando con mano in questi mesi, lo ha ricordato ieri il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, c'è anche un problema di cambiamento climatico. Ciò alimenta ulteriori preoccupazioni. In questo pianeta, sul piano climatico, inizia a esserci qualcosa di anomalo rispetto al passato. E questo ci impone un maggiore sforzo, un maggiore intervento. Bisogna preparare il territorio a fronteggiare eventi climatici più forti di quelli a cui eravamo preparati fino a oggi. E non solo. Ma la progettazione del nostro territorio è stata fatta in base a un clima che è cambiato. Quindi anche le opere che abbiamo fatto nel passato e che fino a oggi hanno funzionato, domani rischiano di non funzionare più. E i

parametri anche di costruzione delle nuove opere dovranno tenere conto di questa nuova situazione che, di anno in anno, si aggrava. Poletti assicura che su questo punto il governo manterrà altissima l'attenzione.

Un altro problema sono le opere che già sorgono in aree a rischio esondazioni, frane, allagamenti. È necessario delocalizzarle altrove. E infatti, nei piani del governo, il 20% dei fondi anti-dissesto sarà riservato alla delocalizzazione di opere presenti nelle aree a rischio.

È altresì vitale concentrarsi sullo snellimento delle procedure burocratiche, specialmente quelle degli enti locali: non è pensabile che per abbattere un vecchio edificio e ricostruirlo ci vogliano quindici anni e una lista infinita di pratiche e carte bollate. Inoltre è chiaro che investire nella cura e nella manutenzione del territorio rappresenta uno strumento determinante per rilanciare l'economia in tempi di crisi.

È da anni che l'Ance (l'associazione nazionale dei costruttori edili) si batte per varare un maxi piano contro il dissesto. È il momento di passare dagli annunci ai cantieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il governo sblocca il piano di contrasto al dissesto idrogeologico. In totale 132 cantieri*

# Contro frane e alluvioni 1,3 mld

## Da ottobre subito lavori per 650 mln. Tutti al Centronord

DI LUIGI CHIARELLO

**U**n piano da 1,3 miliardi di euro contro il dissesto idrogeologico, con interventi immediati per oltre 650 mln nel Centronord. Soprattutto in Veneto, Lombardia e Liguria. Nel giorno successivo a quello della frana di San Vito di Cadore, in Veneto (provincia di Belluno), il ministro dell'Ambiente, **Gian Luca Galletti**, ha presentato il piano per la messa in sicurezza delle principali città contro il dissesto idrogeologico. Al suo fianco, il responsabile Infrastrutture, **Graziano Delrio**. Il programma finanzia opere nelle città di recente colpite da calamità naturali. Ma, in totale, sono oltre 100 i cantieri previsti. In fatto di finanziamenti, circa 650 mln saranno a disposizione delle regioni da ottobre, mentre i restanti 648,8 mln «saremo in grado di assicurarli già da inizio 2016», ha chiosato Galletti. E Delrio ha aggiunto: «Abbiamo ancora lavori per 1,8 mld di euro da recuperare

sul dissesto idrogeologico, sui sistemi idrici e fognari, quindi dobbiamo accelerare molto, ma contiamo di recuperare questa cifra nel 2016 e di metterci finalmente in pari e poter programmare con il nuovo piano la messa in sicurezza efficace del territorio».

**LA SPARTIZIONE DEI FONDI.** Il finanziamento maggiore è per Genova (323,5 mln di euro), segue Milano (122 mln), quindi Padova (93,3 mln). Le tre città, assieme, incassano quasi la metà dei fondi stanziati.

A Genova i finanziamenti riguardano i cantieri per il torrente Bisagno, la sistemazione idraulica dei torrenti San Siro e Magistrato-S. Margherita Ligure, la sistemazione idraulica del Rio Fegino, la regimazione idraulica del Rio Rezza e la galleria by-pass del Rio Noce.

A Milano, invece, i fondi andranno ai cantieri per le aree di laminazione del torrente Seveso nei comuni di Milano, Lentate sul Seveso, Varedo, Paderno Dugnano; il consolidamento del cavo Redefossi-lotto 2 da p.zza Cinque Giornate a

Corso Lodi; gli interventi di sistemazione del fiume Lambro; l'adeguamento aree golenali del torrente Seveso; la sistemazione idraulica della Roggia Vettabbia; il consolidamento del cavo Redefossi-lotto 1 da piazza Oberdan a piazza Cinque Giornate.

Per Padova-Vicenza i lavori riguarderanno l'invaso sul torrente Astico nei comuni Sandrigo e Breganze; l'invaso sul torrente Orolò nei comuni di Costabissara e Isola Vicentina e l'estensione dell'invaso Montebello.

**I PRIMI CANTIERI FINANZIATI** (con delibera Cipe n. 32/2015) per 654 mln riguardano Bologna (8,8 mln), Cesenatico (18,5 mln), Firenze (55,5 mln), Genova (275 mln), Milano (112,4 mln), Olbia (16,3 mln), Padova (42,3 mln), Pescara (54,8 mln), Venezia (61,8 mln). Alle altre città 8,8 mln.

**PER I PICCOLI PAESI E I CENTRI DI MONTAGNA**, ha specificato infine Galletti, «prevediamo un piano di piccole opere che dovremmo riuscire a presentare nei prossimi mesi».

## Le città del piano contro le alluvioni



## I primi cantieri (delibera Cipe n. 32/2015)

	Progetti	Fondi
Bologna	5	8,8
Cesenatico	1	18,5
Firenze	5	55,5
Genova	4	275,0
Milano	8	112,4
Olbia	1	16,3
Padova	2	42,3
Pescara	1	54,8
Venezia	1	61,8
Altre città	5	8,8
<b>TOTALE</b>	<b>33</b>	<b>654,2</b>

Fondi in milioni di euro

	Progetti	Fondi
Bari	1	2,0
Bologna	20	32,8
Cagliari	1	30,0
Catania	5	57,8
Cesenatico	1	18,5
Firenze	9	73,7
Genova	8	323,5
Messina	2	32,0
Milano	10	122,0
Montesilvano	1	11,0
Napoli	8	42,7
Olbia	4	81,2
Palermo	1	5,5
Padova	3	93,3
Parma	1	55
Pescara	1	54,8
Reggio Calabria	7	9,8
Roma	12	70,7
Torino	13	90,5
Venezia	1	61,8
Altre città	23	34,3
<b>TOTALE</b>	<b>132</b>	<b>1.303,0</b>

Fondi in milioni di euro

## L'emergenza

# “Per l'Italia che frana pronti 1,3 miliardi” ecco i primi cantieri

L'annuncio del governo: la metà subito spendibili  
Priorità ai lavori in Liguria, Lombardia e Veneto

**ANTONIO CIANCIUOLO**

ROMA. Un miliardo e 300 milioni per cominciare a lottare contro l'Italia che frana. Metà spendibili subito per iniziare a mettere in sicurezza le principali città, gli altri in arrivo a inizio 2016. Mentre un altro miliardo e 800 milioni potrà essere recuperato nel corso del prossimo anno da fondi già accantonati e non spesi. È la decisione annunciata ieri a Palazzo Chigi dal ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e dal coordinatore della task force Italiasicura Mauro Grassi. «Una notizia strepitosa e cruciale per il futuro del Paese», ha dichiarato il premier Matteo Renzi.

La cifra è significativa ma non risolutiva: l'ordine di grandezza dell'impegno necessario è decisamente superiore. Sommando le richieste che vengono dai piani idrogeologici di ogni regione si arriva a 2 miliardi di euro per 20 anni. Ma i numeri sono puramente indicativi perché manca un lavoro rigoroso di analisi. E perché la situazione continua a peggiorare: ai danni derivanti dalla continua espansione di cemento e asfalto, che rendono impermeabili 8 metri quadrati di terra al secondo, si aggiunge il cambiamento climatico che ha alterato il ciclo idrico scatenando le bombe d'acqua.

È un'analisi che gli scienziati vanno ripetendo da molti anni nell'indifferenza generale. Ma ora la memoria dei disastri non fa più in tempo a svanire. Restando all'ultimo mese l'elenco è impressionante: l'8 luglio la tromba d'aria che ha sconvolto la Riviera del Brenta, il primo agosto la bomba d'acqua che ha messo in ginocchio Firenze (35 millimetri di pioggia in 45 minuti), il 5 agosto la frana che ha ucciso tre persone in Cadore (40 millimetri di pioggia in un'ora).

Con il piano presentato ieri il governo

annuncia una svolta. «Avevamo promesso di mettere al centro il dissesto idrogeologico e questo è un piano con risorse vere già spendibili», ha dichiarato il ministro dell'Ambiente. «Questo singolo intervento non risolverà certo il problema del dissesto idrogeologico in Italia: abbiamo davanti un lavoro che probabilmente durerà oltre la legislatura in corso. Ma è un buon inizio».

Il piano affronta le prime priorità: sono stati scelti i luoghi con il maggior rischio per la popolazione, tenendo presente il numero delle persone e lo stato di avanzamento dei cantieri. Gli interventi previsti sono 132. Il finanziamento maggiore va a Genova (323,5 milioni di euro) e Milano (122 milioni) che insieme a Padova (93,3 milioni) raccolgono quasi la metà dei fondi. Tra le altre città interessate: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Messina, Napoli, Olbia, Palermo, Padova, Parma, Roma, Torino e Venezia.

La decisione del governo è stata accolta da giudizi positivi e dall'annuncio del presidente della Regione Veneto Luca Zaia di un'approvazione a fine estate, da parte della Regione, del progetto di legge sul consumo zero di suolo. «L'accelerazione delle politiche per contrastare il dissesto impressa con l'istituzione della Struttura di missione presso Palazzo Chigi Italiasicura è una delle azioni più positive messe in campo del Governo Renzi: dobbiamo andar avanti in questa direzione», ha commentato il presidente della Commissione ambiente alla Camera Ermete Realacci.

### I primi cantieri



	cantieri	spesa (milioni)
Bologna	5	8,8
Cesenatico	1	18,5
Firenze	5	55,5
Genova	4	275,0
Milano	8	112,4
Olbia	1	16,3
Padova	2	42,3
Pescara	1	54,8
Venezia	1	61,8
altre città	5	8,8
<b>TOTALE</b>	<b>33</b>	<b>654,2</b>

Per la guida della Lega nel Veneto dove il partito ha riconquistato, con Luca Zaia, la Regione

# Successione combattuta a Tosi

## Gli appetiti sono tanti ma il posto disponibile è uno solo

DI GOFFREDO PISTELLI

Il dopo-**Flavio Tosi** comincia adesso. Il sindaco di Verona è stato cacciato a marzo dalla Lega Nord, però si inizia a parlare ora della sua successione alla guida del Carroccio Veneto, che Tosi prese nel giugno, del 2012, dopo aver trionfato alle comunali della sua città, dove fu rieletto. Spuntano fuori nomi come quello di **Massimo Bitonci**, sindaco di Padova, che fu proprio l'avversario di Tosi tre anni fa, cercando di raccogliere i voti dei lealisti bossiani, più o meno manifesti. Il suo nome non dispiacerebbe certo a **Luca Zaia**, governatore veneto, che ha apprezzato come Bitonci non avesse esitato a schierarsi con lui e con **Matteo Salvini**, quando Tosi, a inizio dell'anno, aveva cominciato a recalcitrare sulla ricandidatura del governatore, fino a ricordare che, in base ad accordi progressi, quel giro sarebbe toccato a lui.

In pista anche **Roberto Marcato**, già presidente del consiglio comunale patavino ora assessore regionale allo sviluppo e che, nei primissimi mesi della segreteria Tosi, era stato dichiaratamente candidato all'espulsione dal sindaco scaligero, che aveva criticato pubblicamente. Il segretario senza fare un plissé, statuto alla mano, l'aveva proposto per la cacciata, proprio come, solo un anno prima, i bossiani veneti volevano fare con lui. A salvare Marcato ci pensò **Roberto Maroni** che, vinta la battaglia finale con gli adepti del Senatùr, rifiutava l'idea di una guerra civile permanente.

Ma in questo un lungo flashback leghista veneto, fra i candidati a succedere a Tosi, come ha rivelato il *Corriere Veneto*, spunta anche **Gianantonio Da Re**, a lungo sindaco di Vittorio Veneto (Tv) e segretario leghista della Marca trevigiana, e che fu uno dei pochi a resistere alla ascesa del veronese, tanto che a poche settimane dal congresso, si parlava di lui, e non di Bitonci come sfidante di Tosi. Spiegava alla *Tribuna di Treviso* a fine di quel maggio che «se cominci la guerra da una parte non vai a finirla dall'altra. Non passi di qua e di là dal Piave ogni due settimane, ci vuole un po' di dignità». Ammetteva d'essere stato bossiano convinto, fedelissimo di **Giampaolo Gobbo**, sindaco di Treviso e, come segretario veneto, protagonista di una quotidiana caccia all'uomo del riottoso Tosi. «Chiaro che io, essendo stato segretario provinciale, seguivo il mio capo. Possono dirmi tutto ma io muoio in battaglia. *Me fai copar*, ma non tradisco».

La sua ri-discesa in campo rappresenta il tentativo di Treviso di contare nel partito, dopo avere saldamente in mano il governo regionale con Zaia,

visto che i padovani sono in pista con due candidati e i veronesi normalizzati candidano **Lorenzo Fontana**, l'eurodeputato e commissario del Carroccio in quel di Padova, che ha il sostegno dichiarato di Salvini, e che è in grande ascesa anche

per essere stato il responsabile organizzativo della campagna elettorale vittoriosa di Zaia.

Che la **Marca scalpiti è un fatto**, anche perché ha una tradizione leghista luminosa: senza scomodare **Giancarlo Gentilini** sindaco razza Piave

di Treviso, il Carroccio ancora pochi anni fa aveva 53 sindaci eletti su 95 in provincia. E questa ambizione è documentata dal fatto che Da Re, Toni come lo chiamano tutti, abbia preso il posto di **Daniele Stival**, passato ai tosiani, nel consiglio

federale, ossia in Via Bellerio a Milano. Anche se a passare con Tosi era stato anche **Alessandro Da Re**, fratello di Toni, e militante leghista molto noto a Vittorio Veneto. Fratelli, politicamente, coltelli.

— © Riproduzione riservata — ■

*Su suggerimento di Matteo Renzi il sindaco di Torino prepara le alleanze e guarda al centro*

# Il Ncd nella rete di Fassino

## *Sinistra in sofferenza, malumori tra i giovani turchi*

**DI MAICOL MERCURIALI**

**I**l bilancio approvato, le dichiarazioni di routine «sull'attenzione alle periferie» e il nodo alleanze. Il sindaco di Torino **Piero Fassino** è lanciato verso le amministrative del 2016: e se sulle questioni prettamente amministrative gli annunci sono all'ordine del giorno, sulle faccende politiche bocche cucite nella maggioranza democratica che guida la città. Anche se l'ex segretario dei Ds non ha ancora sciolto la riserva sulla sua ricandidatura, gli incontri sono già partiti da un pezzo e sul capoluogo piemontese si concentrano le attenzioni del Pd nazionale.

Con le delusioni che arrivano da Roma, anche dopo il rimpasto della giunta **Marino**, il premier e segretario **Matteo Renzi** non vuole altre grane dai territori e valuta se calare l'asse Pd-Ncd come modello per le amministrative.

**Nei giorni scorsi in Municipio** Fassino ha incontrato **Giampiero Leo**, ex assessore regionale, lungo curriculum democristiano, mister preferenze a Torino, uomo di Cl e ora esponente del Nuovo Centrodestra di **Angelino Alfano**. Un faccia a faccia che ha fatto discutere parecchio nei corridoi della politica piemontese, perché potrebbe preludere a un nuovo assetto della maggioranza, anche prima delle elezioni della prossima primavera. La settimana scorsa, invece, il segretario regionale Pd **Davide Gariglio** (confermato al vertice propri

o grazie alla sponda dei fassiniani), renziano doc, ha incontrato il viceministro **Enrico Costa** (Ncd), piemontese ed ex candidato alla Regione. Sarà un caso, ma questi due incontri hanno mandato in fibrillazione parte del Pd, soprattutto l'ala dei giovani turchi, pronti a entrare in maggioranza anche in Piemonte e piuttosto perplessi da queste manovre torinesi. Che poi tanto torinesi non sono, visto che l'obiettivo pare essere di estendere la lealtà degli alfaniani da Roma a quante più amministrazioni locali possibili. Un modo per cementare l'alleanza e, per Renzi, di avere sempre più in mano Alfano e il suo piccolo partito.

**Fassino, però, deve gestire** con massima attenzione la partita delle possibili alleanze. Il sindaco sta cercando la soluzione per evitare il ballottaggio, ma l'apertura a Ncd potrebbe avere come diretta conseguenza fuoriuscite a sinistra. A cominciare da Sel, dai seguaci di **Pippo Civati** e **Stefano Fassina**, ma potrebbe precludergli un appoggio da movimenti e gruppi della sinistra torinese, come quelli che si riconoscono nella Fiom. E il consenso del sindacato dei metalmeccanici, come ha scritto *ItaliaOggi* nei giorni scorsi, nelle fabbriche piemontesi è in aumento. Un segnale di insofferenza verso le politiche del governo. In molti, quindi, si chiedono se abbia senso ricostruire a Torino la stessa maggioranza che sostiene Renzi.

— © Riproduzione riservata — ■

*L'Ue vuole indietro 35 milioni elargiti nel 2002. Ma la colpa è di qualche funzionario*

# Il pasticcio sugli hotel sardi

## *L'incompetenza della Regione costa cara agli albergatori*

DI GIOVANNI BUCCHI

**P**agare di tasca propria per un danno causato dalla pubblica amministrazione. Sborsare fior di quattrini perché qualche funzionario regionale, qualche distratto burocrate del sistema pubblico, si è dimenticato un particolare fondamentale all'interno di una procedura di sua competenza. E adesso quel suo pressapochismo rischia di mettere sul lastrico decine di imprese. Benvenuti in Sardegna, dove da qualche tempo a questa parte va in scena la fiera dell'assurdo di Stato per via di una vicenda dai tratti grotteschi che scuote la Regione guidata dal pd Francesco Pigliaru.

**La storia è presto detta: qualche settimana fa gli uffici dell'assessorato alla Programmazione guidati da Raffaele Paci hanno inviato una lettera a una ventina di albergatori titolari di 28 strutture ricettive, chiedendogli la restituzione immediata entro 5 giorni dei finanziamenti europei incassati ormai 13 anni fa ma giudicati illegittimamente percepiti da diverse sentenze. C'è un piccolo problema: si tratta nel complesso di 35 milioni di euro, con cifre che variano da 140mila fino a 2 milioni per ogni singolo hotel, a seconda delle dimensioni. Non proprio brustoline, insomma. Ma non è finita: questi soldi sono già stati spesi dagli imprenditori del turismo, i quali adesso (prima ancora di non volerli riconsegnare allo Stato) in molti casi non sanno nemmeno dove andarli a reperire.**

**Per capire come sia stato possibile** arrivare a un tale cortocircuito burocratico, occorre tornare indietro di qualche anno. Di 17, per la precisione. Era il 1998, ultimo anno in cui alla guida della Regione autonoma di Sardegna c'era il centrosinistra con il presidente Federico Palomba, magistrato poi eletto deputato con l'Idv. Viene emanata la legge 9 che riconosce contributi agli albergatori per la riqualificazione delle loro strutture. Sono soldi comunitari, in arrivo dall'Europa, che quindi devono seguire un preciso iter prima di finire a destinazione. Due anni dopo viene emanato il bando per distribuirli. Ed eccoci al 2002: 28 hotel ottengono i finanziamenti, i soldi vengono sborsati dall'Ue tramite la Regione e gli imprenditori pagano i lavori di ristrutturazione.

**Passano altri due anni e iniziano i problemi:** è nel 2004 che la Commissione europea decide di accendere i riflettori su quella procedura risultata poco chiara, avviando un'indagine formale per aiuti di Stato attuati abusivamente (e fermamente vietati dalle rigide regole comunitarie). Qui viene a galla l'incredibile, manco fosse una barzelletta: si scopre infatti che, secondo le indicazioni di Bruxelles, quei finanziamenti della legge regionale 9/98 dovevano essere concessi solo agli imprenditori alberghieri che non avessero ancora avviati i lavori di ristrutturazione al momento della presentazione della domanda di contributo. Altrimenti si sarebbe dovuto parlare di violazione alla libera

concorrenza aziendale. Peccato che questo piccolo particolare sia stato omesso dai funzionari regionali; non l'hanno detto ai diretti interessati, motivo per cui gli imprenditori hanno scoperto solo in seguito che la procedura di finanziamento era vincolata a un tale requisito. Nel frattempo, chi aveva già un cantiere in opera nel suo albergo e ha chiesto e ottenuto soldi, ora li deve dare indietro. Il tutto per colpe della Regione.

Tanto per essere chiari, nel corso dei vari procedimenti la stessa istituzione sarda ha poi ammesso le sue responsabilità, dichiarando di aver indotto in errore le imprese. Poco importa però, perché ora ci sono 35 milioni di euro da restituire, cifra che comprende anche interessi e sanzioni, visto che tra Corte europea, giustizia amministrativa e ordinaria italiana, il ritornello non è mai cambiato. E ai burocrati europei non interessa di chi sia stato l'errore, loro vogliono indietro quei soldi. Punto.

**Sono così chiamate in causa** una trentina di strutture ricettive tra la Gallura e le province di Sassari, Cagliari e Ogliastra. Federalberghi Sardegna ha fatto due conti: in ballo ci sono oltre 1.500 posti di lavoro, quasi 9mila posti letto e 60 milioni di fatturato. In ballo perché ora, protesta l'associazione, queste strutture rischiano di chiudere. Devono ridare all'Ue soldi, tanti soldi, ottenuti per un errore della Regione. La quale, ironia della sorte, veste ora i panni dell'esattore di turno.

— © Riproduzione riservata — ■

*Perché si passi al nuovo status di dirigente apicale bisognerà attendere i dlgs attuativi*

# Segretari aboliti, ma con calma

## Tre anni di tempo per acquisire incarichi dirigenziali

DI LUIGI OLIVERI

I segretari comunali non sono immediatamente aboliti dalla legge delega di riforma della pubblica amministrazione targata Marianna Madia. Perché negli enti locali si passi dal segretario al nuovo soggetto «dirigente apicale» occorrerà attendere il decreto legislativo attuativo della disciplina della dirigenza pubblica, al quale è demandato il compito di costituire i tre albi della dirigenza statale, regionale e locale, quest'ultimo destinato a ricomprendere i segretari comunali.

L'abolizione dei segretari comunali è certamente una delle disposizioni di maggiore impatto della riforma, oltre a quelle di minore comprensibilità. Infatti, mentre molte disposizioni normative generali intendono puntare sull'incremento dei presidi di legalità e anticorruzione, si elimina negli enti locali proprio la figura del segretario comunale, indicata direttamente dalla legge 190/2012 come responsabile

della prevenzione della corruzione e, inoltre, titolare del sistema dei controlli interni di tipo amministrativo.

Nell'immediato, tuttavia, i segretari manterranno il loro status e le loro funzioni. Infatti, l'abolizione della figura e la sua confluenza nel ruolo della dirigenza locale sarà frutto, come rilevato sopra, dell'attuazione della delega.

Peraltro, la legge delega prevede, a partire dall'attivazione del ruolo unico della dirigenza con conseguente abolizione della figura del segretario, un periodo transitorio di tre anni, nel corso del quale vi sarà per i comuni e le province (se nel frattempo non saranno state definitivamente abolite) di conferire l'incarico di direzione apicale agli (a quel punto) ex segretari comunali, non solo equiparati



Marianna Madia

alla dirigenza (quelli inseriti nelle fasce A e B), ma anche ai soggetti già iscritti all'albo, nella fascia professionale C, e ai vincitori del corso di accesso in carriera, già bandito alla data di entrata in vigore della legge delega.

C'è, tuttavia, da precisare che tale obbligo di assegnare

agli ex segretari la «direzione apicale» non varrà per gli enti locali che abbiano incaricato un direttore generale, in applicazione dell'articolo 108 del dlgs 267/2000, cioè i comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti. Del resto, questi comuni di grandi dimensioni e le città metropolitane (ma non le province) una volta entrata a regime la riforma e quindi superato il triennio di diritto transitorio, potranno comunque incaricare il direttore generale in alternativa al «dirigente apicale».

Resta, allora, da comprendere quale sarà il ruolo del dirigente apicale, destinato a sostituire i segretari. A regime, potrà essere selezionato dai sindaci da qualsiasi dirigente appartenente non solo al ruolo dei dirigenti locali, ma anche di quello statale e regionale. Il «dirigente apicale» avrà il compito di attuare l'indirizzo politico, coordinare l'attività amministrativa, controllare la legalità dell'azione amministrativa e rogare i contratti. Per tale ultimo compito, il diri-

gente apicale dovrà possedere i «prescritti requisiti» che, non essendo attualmente prescritti, verosimilmente saranno indicati dal decreto legislativo attuativo. In prima approssimazione, in attesa dei decreti delegati, si può ritenere che non potranno svolgere il ruolo di «dirigente apicale» dirigenti appartenenti all'area tecnica e, comunque, quelli privi di una specifica competenza di carattere giuridico amministrativo, fondamentali sia per la funzione rogante sia, soprattutto, per il controllo di legalità dell'azione amministrativa.

Occorre chiedersi, allora, se tali requisiti dovranno essere posseduti anche dai direttori generali esterni, dal momento che nei comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti e nelle città metropolitane potranno essere incaricati in alternativa. La risposta appare negativa: infatti, negli enti nei quali opereranno i direttori generali la funzione rogante e di controllo della legalità amministrativa saranno affidate a un altro dirigente di ruolo.

## *Province, da rivedere il dimezzamento degli organici*

Da rivedere il taglio lineare della spesa di personale di province e città metropolitane, imposto dalla legge 190/2014.

La legge di conversione del dl 79/2015 e l'accordo stipulato sulle politiche del lavoro da stato e regioni il 20 luglio scorso mettono necessariamente in discussione la previsione contenuta nell'articolo 1, comma 421, della legge 190/2014, per effetto del quale la dotazione organica degli enti di area vasta è stata ridotta ex lege del 50% e del 30% della spesa del personale di ruolo alla data di entrata in vigore della legge 56/2015 rispettivamente per province, nonché città metropolitane e province con territorio interamente montano e confinanti con paesi stranieri. Il taglio lineare al costo del personale va necessariamente rivisto, in primo luogo in conseguenza delle modifiche all'articolo 5 del dl 78/2015. Esso, infatti, consente alle province di stabilire quale parte del personale appartenente ai corpi di polizia provinciale dovrà considerarsi estraneo al processo di mobilità verso i comuni, in quanto addetto a funzioni accessorie a quelle fondamentali: in particolare, per esempio, il controllo del rispetto del codice della strada sulle vie di comunicazione provinciali.

Gli appartenenti ai corpi di polizia provinciale individuati come addetti a tali funzioni accessorie dovranno essere sottratti al novero dei dipendenti soprannumerari, perché destinati a restare presso le province. E potrebbe trattarsi di centinaia di dipendenti, forse fino a un migliaio.

Lo stesso vale per i circa 7.500 addetti ai servizi per il lavoro. L'intesa stato-regioni obbliga questi enti a coprire interamente le spese connesse ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato dei dipendenti (un terzo a carico delle regioni, due terzi a carico dello stato), ancora oggi gravanti sui bilanci di province e città metropolitane.

Se, però, i costi del personale provinciale adibito al mercato del lavoro saranno coperti da Stato e regioni, non ha senso considerare tale personale soprannumerario, almeno finché le regioni non avranno stabilito di acquisirlo direttamente nella propria dotazione organica, e, soprattutto, non ha senso comprendere il costo annuo, pari a circa 250 milioni, tra le spese da tagliare della dotazione organica di province e città metropolitane. Infatti, anche nelle more del definitivo riordino dei servizi del lavoro e della loro eventuale confluenza nelle regioni, le province

possono contare a questo punto su un vero e proprio diritto di ricevere da stato e regioni le risorse per pagare i dipendenti addetti, finché restino ancora alle loro dipendenze.

La disposizione dell'articolo 1, comma 421, della legge 190/2014 andrebbe urgentemente rivista, per riproporzionare il taglio della spesa di personale e renderlo meno forfettario e più analitico, eliminando la spesa connessa al personale dei servizi per il lavoro e il personale di vigilanza destinato a restare presso le province.

D'altra parte, se non si rivede la portata del taglio lineare, il rischio è che conservandolo vengano coinvolti nel processo di messa in soprannumero e possibile successivo licenziamento anche dipendenti che fin qui ne sono rimasti fuori, quelli, cioè, adibiti alle funzioni fondamentali (pianificazione, ambiente, viabilità, trasporti, scuola e edilizia scolastica, controlli sul rispetto delle pari opportunità), aprendosi una nuova stagione di caos e tensioni sindacali, quelle che fin qui hanno indotto la gran parte delle province a rifiutarsi di individuare il personale da dichiarare in soprannumero.

*Luigi Oliveri*

I paletti del Garante privacy per garantire la riservatezza

## *Scambio dati tra p.a., serve una convenzione*

**DI ANTONIO CICCIA MESSINA**

**P**er lo scambio di dati tra p.a., a prova di privacy, ci vuole una convenzione. La disciplina sulla riservatezza non blocca certo l'interscambio delle informazioni necessarie per ragioni di ufficio, ma si devono rispettare alcuni paletti. In particolare bisogna mettere «nero su bianco» modalità e condizioni dello scambio. È quanto prevede il provvedimento n. 393 del 2 luglio 2015 Garante della privacy, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 179 del 4 agosto 2015, dedicato alle misure di sicurezza e modalità di scambio dei dati personali tra amministrazioni pubbliche.

Il provvedimento, da un lato, dispone misure dirette a far emergere le notizie di attacchi ai dati personali detenuti dagli enti pubblici (notifica al garante delle violazioni, secondo le regole note come data breaches), dall'altro individua alcune precauzioni di carattere procedimentale. In particolare, tra i presupposti, per la comunicazione dei dati il provvedimento in esame menziona una convenzione o qualunque atto bilaterale da stipulare tra ente erogatore ed ente fruitore, al fine di stabilire le condizioni e le modalità di accesso ai dati.

Tradotto, chi chiede dati e chi fornisce atti devono stabilire in un documento contrattuale le garanzie a tutela del trattamento dei dati personali e dell'utilizzo dei sistemi informativi. Il garante ricorda che le garanzie devono essere previste anche nei confronti dello stesso erogatore: questo può importare l'inserimento di clausole, nelle quali l'ente che chiede le informazioni assicura che i dati sono utilizzati nell'ambito dell'esercizio delle attività istituzionali e con il rispetto degli standard di sicurezza interna.

Nella parte iniziale della convenzione gli enti

indicheranno le finalità di interesse pubblico perseguite e elencheranno, anche per categorie, i tipi di dati e le operazioni eseguibili. È opportuno esporre le norme di legge rilevanti e cioè quelle che assegnano il compito istituzionale ed eventuali altre disposizioni settoriali sui singoli trattamenti e procedimenti.

Il provvedimento del Garante, anzi, assegna alcuni compiti preliminari alla stipulazione della convenzione. Uno dei questi è proprio la verifica della base normativa che legittima il fruitore ad accedere alle proprie banche dati.

L'esplicitazione delle finalità serve anche a selezionare i dati personali contenuti nelle banche dati a cui dare accesso. Si deve poi specificare la modalità telematica di accesso alle banche dati più idonea, scegliendo tra le varie opzioni (e-mail, scambio con protocolli Ftp, web, cooperazione applicativa). Nella convenzione l'ente pubblico che fornisce i dati deve comunque riservarsi di valutare l'introduzione di ulteriori strumenti volti a gestire i profili di autorizzazione, verificare accessi anomali, tracciare le operazioni di accesso, oppure individuare tassative modalità di accesso alle banche dati.

Le modalità di accesso alle banche dati devono essere configurate offrendo un livello minimo di accesso ai dati, mentre livelli di accesso gradualmente più ampi possono essere autorizzati soltanto a fronte di documentate esigenze del fruitore da indicare in convenzione. Inoltre il fornitore dei dati deve tenere un elenco, costantemente aggiornato, delle banche dati accessibili, descrivendo per ogni fruitore le modalità di accesso. Una volta l'anno chi fornisce i dati deve controllare se le esigenze di collegamento sono ancora attuali, bloccando gli accessi (autorizzazioni o singole utenze) non conformi alla convenzione.

*Le prerogative dei componenti dell'assemblea nella giurisprudenza dei giudici amministrativi*

# Vietato ostacolare i consiglieri

## *Insindacabilità delle richieste, accesso agli atti senza limiti*

**Quali sono i diritti e le garanzie del consigliere comunale?**

In merito al diritto della minoranza consiliare, tutelato dall'art. 39, comma 2, del decreto legislativo n. 267/00, la giurisprudenza prevalente in materia ha da tempo affermato che, in caso di richiesta di convocazione del consiglio da parte di un quinto dei consiglieri, «al presidente del consiglio comunale spetta soltanto la verifica formale che la richiesta provenga dal prescritto numero di soggetti legittimati, mentre non può sindacarne l'oggetto, poiché spetta allo stesso consiglio nella sua totalità la verifica circa la legalità della convocazione e l'ammissibilità delle questioni da trattare, salvo che non si tratti di oggetto che, in quanto illecito, impossibile o per legge manifestamente estraneo alle competenze dell'assemblea in nessun caso potrebbe essere posto all'ordine del giorno» (vd. in particolare Tar Piemonte, sez. II, 24 aprile 1996, n. 268).

Il Tar Puglia - Lecce (sentenza n. 528/2014) ha recentemente ribadito che la figura del presidente è posta a garanzia del corretto funzionamento dell'organo rappresentativo e della corretta dialettica tra maggioranza

e minoranza. Alla luce del richiamato orientamento giurisprudenziale, pertanto, la convocazione del consiglio comunale con un ordine del giorno diverso da quello richiesto appare elusiva dell'obbligo di cui al comma 2 dell'art. 39 citato.

In tema di diritto di accesso dei consiglieri, come affermato dal Consiglio di stato con la recente sentenza n. 4525 del 5 settembre 2014 e secondo un consolidato orientamento giurisprudenziale (Cons. stato, sez. V, 17 settembre 2010, n. 6963; 9 ottobre 2007, n. 5264), «i consiglieri comunali hanno un non condizionato diritto di accesso a tutti gli atti che possano essere d'utilità all'espletamento delle loro funzioni, ciò anche al fine di permettere di valutare, con piena cognizione, la correttezza e l'efficacia dell'operato dell'amministrazione, nonché per esprimere un voto consapevole sulle questioni di competenza del Consiglio, e per promuovere, anche nell'ambito del Consiglio stesso, le iniziative che spettano ai singoli rappresentanti del corpo elettorale locale. Il diritto di accesso loro riconosciuto ha una ratio diversa da quella che contraddistingue il diritto di accesso ai documenti amministrativi riconosciuto alla generalità dei cittadini in quanto esso è strettamen-

te funzionale all'esercizio del loro mandato, alla verifica e al controllo dell'operato degli organi istituzionali dell'ente locale (Cons. stato, sez. IV, 21 agosto 2006, n. 4855) ai fini della tutela degli interessi pubblici. Gli unici limiti all'esercizio del diritto di accesso ex art. 43, comma 2, del decreto legislativo n. 267/00 possono rinvenirsi nella esigenza di comportare il minor aggravio possibile per gli uffici comunali, attraverso modalità fissate dal regolamento dell'ente; l'esercizio di tale diritto, inoltre, non deve sostanziarsi in richieste assolutamente generiche, ovvero meramente emulative, fermo restando, tuttavia, che la sussistenza di tali caratteri deve essere attentamente verificata in concreto al fine di non introdurre surrettiziamente inammissibili limitazioni a tale diritto (cfr. Consiglio di stato, sez. V n. 6993/2010).

La commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, con parere Dica n. 18368 P-2.4.5.2.4 del 5.10.2010, ha osservato che il diritto si esercita con l'unico limite di poter esaudire la richiesta (qualora essa sia di una certa gravosità) secondo i tempi necessari per non determinare interruzione delle altre attività di tipo corrente e ciò in ragione del fatto che il consigliere comunale non può abusare del

diritto all'informazione riconosciutogli dall'ordinamento, pregiudicando la corretta funzionalità amministrativa dell'ente civico con richieste non contenute entro i limiti della proporzionalità e della ragionevolezza.

Al fine di evitare pregiudizi all'ordinaria attività amministrativa dell'ente locale, la citata Commissione ha riconosciuto la possibilità per il consigliere comunale di avere accesso diretto al sistema informatico interno (anche contabile) dell'ente attraverso l'uso della password di servizio (cfr. parere del 29/11/2009). Qualora si tratti di esibire documentazione complessa e voluminosa, è legittimo il rilascio di supporti informatici (cd o dvd) al consigliere, o la trasmissione mediante posta elettronica, in luogo delle copie cartacee. Tale modalità di riscontro, appare in linea con la decisione del Consiglio di stato, sez. V (sent. n. 6742/2007) - il quale ha richiamato il parere del ministero dell'interno in merito alla possibile riproduzione di planimetrie su cd-rom nei casi in cui in cui il consigliere chieda l'estrazione di copie di atti la cui fotoreproduzione comporti costi elevati - ed è conforme alla vigente normativa in materia di digitalizzazione della pubblica amministrazione (decreto legislativo n. 82 del 7

marzo 2005), che all'articolo 2, prevede che anche «le autonomie locali assicurano la disponibilità, la gestione, l'accesso, la trasmissione, la conservazione e la fruibilità dell'informazione in modalità digitale e si organizzano ed agiscono a tale fine utilizzando con le modalità più appropriate le tecnologie dell'informazione e della comunicazione».

Circa il termine per il rilascio della documentazione richiesta, il Tar Calabria, con sentenza n. 221 del 2011, ha considerato legittima una norma regolamentare con la quale era stato indicato il termine di trenta giorni quale arco temporale entro il quale l'amministrazione avrebbe dovuto dare seguito alla richiesta di accesso da parte dei consiglieri qualora la stessa fosse riferita ad una pluralità di documenti. Ciò in quanto il suddetto termine è stato considerato ragionevole e comunque coerente con l'art. 25 della legge 241 del 1990 «che prevede l'accesso ai documenti amministrativi entro 30 giorni dalla richiesta, salvi i casi di differimento».

*L'Antitrust sulla decisione del comune di Venezia di affidare la gestione dei pontili ad Avm*

# Niente società in house tuttofare

## *L'oggetto sociale troppo ampio vanifica i controlli*

DI DARIO CAPOBIANCO

**L'**oggetto sociale troppo ampio può rendere precario il controllo dell'ente pubblico nelle «società in house». È quanto ricordato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato nel parere AS1201 del 18 giugno scorso pubblicato nel Bollettino n. 27 del 27/07/2015 in riferimento all'affidamento della gestione degli approdi all'interno della laguna di Venezia.

La fattispecie al vaglio dell'Authority per la concorrenza concerne la decisione del comune di Venezia di procedere all'affidamento senza gara della gestione integrata dei pontili siti nei comuni di Venezia e di Cavallino-Treponti alla società di gestione della mobilità Avm spa, interamente di proprietà dell'amministrazione comunale veneziana, sulla base del modello dell'«in house providing».

Come ripercorso dall'Authority nel testo del parere, l'affidamento in esame relativo alla gestione delle strutture di approdo e di ormeggio utilizzate per il trasporto dei passeggeri non di linea nei canali lagunari e portuali della città, non è sempre risultato conforme alla normativa in materia di tutela della concorrenza; a partire dal 1998, infatti, la gestione è stata dapprima affidata senza gara alla società Asm spa del comune di Venezia e successivamente sempre in via diretta alla società Nethun spa dell'Autorità portuale di Venezia.

In particolare, quest'ultimo affidamento diretto da



parte dell'Autorità portuale alla società Nethun era stato oggetto, a seguito di un ricorso straordinario al presidente della Repubblica promosso da un'associazione di operatori del trasporto passeggeri non di linea, del parere n. 558 del 28 maggio 2014 del Consiglio di Stato che si era pronunciato per l'annullamento del provvedimento di affidamento «in house» in quanto in contrasto con la normativa generale a tutela della concorrenza che privilegia affidamenti con gara e con la specifica disciplina di settore che all'articolo 6 della legge n.84/1994 (Riordino della legislazione in materia portuale) prevede l'esperimento di procedure di gara per l'affidamento delle concessioni in ambito portuale; successivamente in data 24 novembre 2014 un decreto del presidente della Repubblica dava seguito al predetto parere con l'annullamento dell'affidamento in concessione alla società Nethun.

Dopo l'annullamento del

provvedimento, l'Autorità portuale in data 30 dicembre 2014, in armonia con la normativa a tutela della concorrenza, deliberava di indire una procedura ad evidenza pubblica per la scelta del nuovo gestore degli approdi, prevedendo al tempo stesso di affidare la gestione transitoria alla Nethun per il periodo di espletamento della procedura.

Tale procedura a evidenza pubblica, tuttavia, non è stata mai esperita a seguito della sopravvenuta richiesta del comune di Venezia, confermata anche dall'Autorità portuale, di procedere ad un nuovo affidamento diretto della gestione dei pontili di approdo alla società Avm di cui sopra, partecipata interamente dal comune di Venezia e avente i requisiti indicati dalla consolidata giurisprudenza nazionale e comunitaria per gli affidamenti «in house»: società a totale partecipazione pubblica, controllo dell'ente pubblico sulla società affidataria analogo a quello esercitato sui servizi

gestiti direttamente, prevalenza dell'attività della società con l'ente pubblico che la controlla.

Nel caso di specie, l'Authority, pur riconoscendo la discrezionalità dell'ente nella scelta del modello dell'«in house providing» come eccezione al principio generale dell'affidamento con gara, sottolinea la necessità della presenza contestuale dei tre presupposti sopra citati per la legittimità dell'affidamento senza gara in capo alla società Avm.

Si sofferma, in particolare, sul requisito del controllo analogo che, richiamando il consolidato orientamento giurisprudenziale comunitario, potrebbe ritenersi soddisfatto in presenza «di meccanismi che consentano all'affidante di influenzare in modo determinante le decisioni concernenti gli obiettivi strategici e le decisioni dell'affidataria e, contestualmente, dal divieto per quest'ultima di acquisire una vocazione commerciale che renda precario il controllo da parte dell'ente pubblico».

Con riferimento ad Avm in qualità di affidataria «in house» della gestione integrata dei pontili, il garante per la concorrenza rileva proprio come nello statuto della stessa siano presenti «elementi idonei a consentire al comune di Venezia (che allo stato detiene il 100% del pacchetto azionario di Avm) di influenzare le decisioni dell'affidataria»; al tempo stesso, tuttavia, sotto il profilo dell'assenza di «vocazione commerciale» precedentemente richiamato, osserva come nello stesso statuto «la

natura e l'ampiezza delle attività ricomprese nell'oggetto sociale della stessa appaiono idonee a pregiudicare il rapporto di controllo tra l'amministrazione affidante e l'impresa in esame».

A giudizio dell'Authority la circostanza che Avm possa svolgere una molteplicità di attività annoverate nell'oggetto sociale, quali, ad esempio, la gestione di autorimesse e di aree di sosta, la realizzazione di parcheggi e attività di studio, ricerca e sperimentazione, «lascia presumere l'esistenza di una (anche potenziale) vocazione commerciale basata sul rischio di impresa, suscettibile di condizionare le scelte strategiche della società stessa, distogliendola dalla cura primaria dell'interesse pubblico di riferimento».

In considerazione di quanto sopra esposto, l'Authority, dopo aver esortato le amministrazioni competenti a prevedere modalità di affidamento della gestione in esame «tali da assicurare un maggior rispetto della normativa a tutela della concorrenza», evidenzia l'opportunità di procedere a una verifica da parte del comune di Venezia dell'effettiva attività svolta dalla società Avm al fine di evitare «affidamenti in contrasto con la normativa antitrust e, al contempo, valutare l'effettiva convenienza economica di un eventuale affidamento in deroga alle procedure a evidenza pubblica».

# Sgravi fiscali e bonus, ecco il «Family act»

## Area Popolare lancia pacchetto da 7,6 miliardi Alfano: casa e famiglia i pilastri della Stabilità

**NICOLA PINI**  
ROMA

**U**n pacchetto di sgravi fiscali per le famiglie con figli, misure di sostegno per genitori e giovani coppie, incentivi alla natalità. Il gruppo di Area Popolare rilancia uno dei suoi temi fondanti con la presentazione di una proposta di legge organica che ha l'ambizione di lasciare un segno tangibile già nella prossima legge di stabilità. Il «Family Act», come lo ha definito ieri il leader di Ap Angelino Alfano sulla falsariga del jobs act, vale a regime 7,6 miliardi e va a inserirsi nel piano di riduzione fiscale da 45 miliardi annunciato da Renzi per il prossimo triennio. «Una rivoluzione» che vuole «rimettere al centro la famiglia, così come riconosciuta dalla nostra Costituzione», è il messaggio del gruppo centrista. A presentare la proposta ieri con Alfano c'erano i capigruppo di Camera e Senato, Maurizio Lupi e Renato Schifani: «Uno dei pilastri della riduzione fiscale dev'essere rivolta alla famiglia», hanno detto.

Tre le aree di intervento del piano. La prima e la più importante da un punto di vista finanziario riguarda il taglio fiscale vero e proprio. C'è l'aumento delle detrazioni per figli a carico, che vengono elevati a 1.150 euro per le famiglie con un figlio (dagli attuali 950) fino a un massimo di 8.400 euro per i nuclei con quattro figli (da 5.800). Viene poi elevato fino a 6.500 euro il tetto di reddito per rientrare nella categoria dei familiari a carico, una quota incredibilmente rimasta ferma ai 2.840 euro fissati nel lontano 1986. Anche il contributo mensile degli 80 euro viene corretto in base al carico familiare aumentando del 10% il limite di reddito per ogni persona a carico. C'è infine un bonus aggiuntivo di 500 euro per ciascuno dei genitori a carico, in aggiunta ai 750 euro già previsti.

Il secondo capitolo comprende misure volte a delineare un nuovo welfare orientato alla famiglia e a incentivare le nascite. Il progetto di legge punta sulle deduzione del-

le spese sostenute fino all'80% per la salute e la cura della neo-mamma e del bambino: come le visite specialistiche, i prodotti per la cura dei bambini, gli alimenti speciali, pannolini, carrozzine e passeggini. Ai datori di lavoro viene riconosciuto un credito di imposta pari al 20% della retribuzione per ogni giorno di assistenza dei neogenitori. Inoltre si propone il raddoppio dal 30% al 60% della retribuzione dell'indennità per i periodi di congedo parentale fino al sesto anno di vita del bambino. Completano il capitolo un piano per rafforzare gli asili nido, (con 150 milioni per il 2016 e 250 milioni di euro per il 2017) e l'istituzione di un assegno per baby sitter e puericultrici a domicilio per l'assistenza delle neomamme e la cura dei neonati. Infine un *voucher* per istruzione e formazione di 1.000 euro annui per ciascun figlio, che i genitori potranno decidere dove spendere. Il terzo capitolo di proposte riguarda il sostegno per l'acquisto o l'affitto della casa, una «questione sociale fondamentale che soprattutto per i giovani costituisce un elemento determinante per formare una famiglia». Si prevedono agevolazioni fiscali per le giovani coppie di inquilini con una detrazione dalle imposte reddito pari al 25% del canone annuo di affitto e uno sconto su Imu e Tasi per il locatore. E viene programmato un incremento di 20 milioni di euro annui fino al 2018 del Fondo di solidarietà per i mutui prima casa.

La proposta ricomprende infine l'abolizio-

ne della Imu prima casa. Una misura annunciata da Matteo Renzi nelle scorse settimane ma da sempre cavallo di battaglia dei centristi. L'impatto finanziario dell'insieme delle

proposte viene stimato in poco meno di otto miliardi a regime, ma senza tener conto dell'abolizione della Tasi, stimata in altri 3,5-4 miliardi. Nel complesso quindi al termine del triennio gli interventi peserebbero per 11-12 miliardi sui conti dello Stato. «L'importante è che si parta subito e su questo faremo la nostra battaglia politica - afferma Alessandro Pagano, capogruppo di Ap in Commissione Finanze e promotore

del comitato "Parlamentari per la famiglia – poi è evidente che il primo anno le risorse potranno essere più limitate purché si attivi l'intero pacchetto». «Casa e famiglia – conclude Alfano – saranno i pilastri della legge di Stabilità». A settembre la "resa dei conti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il welfare al contrario

**ROMA** Tra i tanti paradossi della spesa pubblica italiana ce n'è uno particolarmente fastidioso, quello che vede la spesa assistenziale andare a favore più dei ricchi che dei poveri. Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, lo sospettava già da economista, ma ora che ha una visione diretta dei dati ne ha avuto la conferma.

Prendendo la spesa per prestazioni assistenziali gestita dall'Inps e legata anche a requisiti di reddito e suddividendo le famiglie che ne beneficiano in dieci decili secondo l'Isee (misura reddito e patrimonio) si osserva che essa va per meno di un quarto (il 23%, per la precisione) agli ultimi 4 decili, cioè al 40% delle famiglie più povere. In particolare, solo il 4% della spesa va all'ultimo decile, mentre il 10% delle famiglie più ricche beneficia del 14% della spesa e al secondo decile dei più ricchi va, in proporzione, la fetta maggiore dell'assistenza, il 19%. Insomma, un terzo della spesa si rivolge al 20% più ricco.

Il totale delle uscite considerate vale circa 20 miliardi l'anno, di cui la metà per le integrazioni delle pensioni al minimo, quasi 5 miliardi per pensioni e assegni sociali e il resto per maggiorazioni varie delle pensioni, sempre legate al reddito. Ma allora come è possibile che la spesa si addensò verso i decili di famiglie più ricche? Per due ragioni. La prima è che una parte delle prestazioni in pagamento sono ancora quelle liquidate quando i requisiti di reddito non erano previsti dalle norme o erano meno severi. Per esempio, l'integrazione al minimo, che lo Stato dà a 3,5 milioni di pensionati che hanno meno di 15 anni di contributi versati e non raggiungono l'importo minimo fissato per legge ogni anno (502,38 euro al mese nel 2015), fino al 1983 era concessa indipendentemente dal reddito e dall'83 al 1992 sulla base dei redditi del solo pensionato, mentre solo dal 1992 si considera anche quello del coniuge. La seconda ragione che spiega il paradosso è che un

conto e considerare come requisito per la prestazione il solo reddito Irpef, come si fa ora, un altro l'Isee, che include anche la ricchezza patrimoniale immobiliare e mobiliare (conti correnti, depositi, titoli, azioni e altri investimenti finanziari) e il possesso di veicoli e che lo fa non solo per il beneficiario, ma anche per il coniuge e i figli, cioè per tutti i tutti i componenti del nucleo familiare.

È evidente che se si applicasse l'Isee, soprattutto quello riformato nel 2013 che è abbastanza sofisticato e può contare sull'incrocio delle banche dati, non solo si scoprirebbero più facilmente prestazioni erogate a evasori fiscali, ma si potrebbe anche risparmiare qualche miliardo di euro all'anno che oggi va a famiglie che non hanno bisogno di assistenza. Un'operazione che potrebbe servire alla spending review, la revisione della spesa pubblica, oppure a finanziare l'introduzione del Reis, il reddito di inclusione sociale, contro la povertà, ma che si scontra col tema dei cosiddetti diritti acquisiti.

Altri risparmi sarebbero possibili se l'Isee si applicasse anche ad altre voci importanti di spesa, come per esempio l'indennità di accompagnamento per gli invalidi totali non autosufficienti (13,6 miliardi nel 2014 per circa 2 milioni di persone) e che sono state sempre slegate dal reddito. Ma quest'ultimo, come è facilmente intuibile, è un capitolo ancora più difficile da toccare.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La spesa assistenziale

La distribuzione della spesa assistenziale dal decile più ricco della popolazione (il primo) al più povero (il decimo). Dati 2014 su redditi 2013

Decili Isee	Pensioni/assegni sociali	Maggiorazioni sociali oltre la pensione minima	Integrazioni per raggiungere la pensione minima	Quarta decimillesima mensilità legata al reddito	Importo aggiuntivo	Totale
1	22%	24%	11%	12%	15%	14%
2	24%	32%	16%	18%	21%	19%
3	14%	15%	12%	13%	15%	13%
4	11%	9%	12%	11%	12%	12%
5	7%	6%	11%	12%	9%	10%
6	6%	4%	9%	10%	8%	8%
7	6%	4%	8%	9%	6%	7%
8	4%	2%	7%	7%	6%	6%
9	4%	3%	8%	5%	4%	6%
10	2%	1%	5%	4%	2%	4%

Quanto va ai più poveri. Valori in milioni di euro						
7	180	70	1.020	110	10	1.390
8	130	40	940	80	10	1.200
9	120	60	1.010	60	10	1.250
10	60	10	590	50	0	720
<b>Tot.</b>	<b>490</b>	<b>180</b>	<b>3.560</b>	<b>300</b>	<b>30</b>	<b>4.560</b>

Fonte: elaborazioni Inps su dati Istat

**19,8 miliardi** la spesa sociale complessiva



**4,56 miliardi** la spesa per i più poveri

Protezione sociale: spesa per abitante in Europa  
Dati in euro, 2012

Paese	Spesa per abitante (euro)
Austria	9.922
Belgio	9.206
Cipro	5.323
Estonia	2.882
Finlandia	9.035
Francia	9.707
Germania	9.714
Grecia	6.123
Irlanda	9.686
Italia	7.785
Lituania	2.333
Lettonia	3.105
Lussemburgo	13.820
Malta	4.061
Paesi Bassi	10.698
Portogallo	5.071
Slovacchia	3.731
Slovonia	5.301
Spagna	6.026

Fonte: Eurostat

Media Ue (12 paesi) **8.464**

Corriere della Sera

# Misurare la ricchezza (con l'Isee) Così si superano le distorsioni

## La proposta

di Maurizio Ferrera

Negli anni Settanta l'economista americano Arthur Okin coniò la metafora del «secchio bucato». Il reddito prelevato dai più ricchi non riesce a raggiungere i più poveri: molte risorse si perdono per strada, filtrando attraverso le crepe del calderone fiscale. Okin pensava soprattutto ai costi amministrativi del welfare e alle detrazioni d'imposta. Ma aveva anche in mente le enormi partite di giro che tolgono risorse ai più abbienti e poi gliele restituiscono sotto forma di prestazioni universali: quelle a cui accedono tutte le fasce di reddito.

All'immagine del secchio bucato gli ideologi dell'universalismo (soprattutto in Scandinavia) hanno contrapposto quella dell'«innaffiatoio». Le risorse che si perdono per strada servono per coltivare e rafforzare la cultura della solidarietà. Se il ceto medio resta escluso dal welfare pubblico, si crea una contrapposizione fra «noi» (i contribuenti) e «loro» (i beneficiari), che finisce per minare il sostegno nei confronti della protezione sociale.

Nessuna di queste due metafore si attaglia al caso italiano. Certo, anche da noi il secchio è pieno di buchi (centosessanta miliardi di euro all'anno solo di detrazioni fiscali, spesso senza logica né giustificazione). E anche il nostro welfare ha adottato spesso la logica solidaristica dell'innaffiatoio: pensiamo ai ricoveri ospedalieri o all'assegno di accompagnamento, di cui possono fruire anche i più ricchi.

La grande anomalia dell'Italia è però che l'«acqua» della redistribuzione non arriva fino in fondo. Nel complesso della

spesa pubblica, solo poche gocce raggiungono i più poveri. È il paradosso nel paradosso è che, anche quando una data prestazione è pensata per chi ha veramente bisogno, il grosso finisce nelle mani di chi bisogno non ha. È la sindrome di Robin Hood alla rovescia, resa possibile da regole strampalate che hanno consentito nel tempo (e ancora consentono) ai redditi più alti di accedere a benefici che sono teoricamente riservati ai redditi più bassi.

I dati illustrati da Enrico Marro danno un'idea del fenomeno. Prendiamo la pensione sociale (introdotta nel lontano 1969) che dovrebbe andare agli ultrasessantacinquenni «sprovvisti di reddito». Ebbene, il 22% della spesa finisce nelle tasche di anziani che hanno redditi (lordi equivalenti) intorno ai cinquantacinquemila euro l'anno. Solo il 2% arriva a chi è realmente «sprovvisto», ossia ha meno di cinquemila euro l'anno.

È chiaro che serve una imponente razionalizzazione distributiva di tutta la spesa assistenziale. Bisogna definire una soglia comune oltre la quale si perde diritto alle prestazioni. In molti paesi Ue il riferimento è il sesto decile: per l'Italia circa ventimila euro l'anno. Lo strumento più adatto per selezionare i beneficiari è l'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente, che tiene conto di molti fattori a cominciare dalla composizione del nucleo familiare.

L'adozione generalizzata dell'Isee (oggi gestito dall'Inps, che ha nel cassetto interessanti proposte in questa direzione) avrebbe due vantaggi aggiuntivi. Innanzitutto consentirebbe di liberare risorse per il reddito di inclusione sociale: quella rete di sicurezza minima che nella Ue manca solo in Italia e in Grecia. In secondo luogo, impedirebbe ai politici di ritagliare determinate prestazioni su specifiche platee di beneficiari: una brutta abitudine del welfare all'italiana e delle sue

pratiche di attrazione particolaristica del consenso.

Conosciamo già le obiezioni a una riforma di questo genere. Primo: è un attacco all'universalismo, alla logica dell'innaffiatoio. Un'obiezione insensata, visto che si tratterebbe di modifiche interne al settore assistenziale, per definizione «selettivo». Secondo: si tratta di una violazione di quei diritti acquisiti così tenacemente (e spesso irragionevolmente) difesi dalla Corte costituzionale. Ci sono vari modi per aggirare questo secondo ostacolo, ad esempio riducendo gli importi solo dal secondo decile in su. L'importante è tuttavia stabilire una data oltre la quale varrà soltanto l'Isee. Nessun diritto violato. E da quel giorno anche nel welfare italiano la solidarietà funzionerebbe per il verso giusto. Dall'alto verso il basso, tappando i buchi più iniqui e vistosi.

## La parola

### ISEE

Isee sta per «Indicatore della situazione economica equivalente». Si tratta dello strumento di valutazione della ricchezza di chi chiede allo Stato una prestazione economica di sostegno (dagli sconti sulla retta scolastica ai bonus sulle bollette). L'Isee tiene conto del reddito, del patrimonio (mobiliare e immobiliare) e delle caratteristiche della famiglia. Questo indicatore è stato introdotto nel 1998. Dal gennaio di quest'anno le modalità di calcolo dell'Isee sono state riviste.

## *Tares, affidamenti senza gara*

Cambiare nome ai tributi crea problemi per la gestione delle attività di accertamento e riscossione da parte dei concessionari e serve un intervento legislativo ad hoc per ampliare l'affidamento alle entrate che non risultino contemplate dal contratto. È quello che ha fatto ancora una volta il legislatore con il dl enti locali (78/2015), la cui legge di conversione è in attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, prevedendo espressamente che i comuni possono affidare, fino alla scadenza del relativo contratto, l'accertamento e la riscossione della Tares, così come già previsto per la Tari e la tariffa corrispettiva, ai soggetti ai quali, alla data del 31 dicembre 2013, risultava affidato il servizio di gestione dei rifiuti o di accertamento e riscossione della tassa.

In effetti l'articolo 7, comma 4, del dl 78/2015 ha integrato l'articolo 1, comma 691, della legge di Stabilità 2014 (147/2013) che limitava l'affidamento della attività di accertamento e riscossione della Tari e della tariffa corrispettiva ai concessionari che avevano svolto il servizio smaltimento rifiuti fino al 31 dicembre 2013. Per la Tares si era creato un vuoto normativo, in quanto la gestione di questo tributo ex lege era circoscritta ai soggetti che fino al 31 dicembre 2012 avevano, anche disgiuntamente, gestito il servizio rifiuti e accertato e riscosso la Tarsu, la Tia1 o la Tia2.

In assenza di un'apposita disposizione normativa, invece, i concessionari che nel 2013 hanno gestito l'Imu per conto dei comuni non possono accertare e riscuotere la Tasi, senza gara, nonostante siano analoghe le modalità di determinazione dei due tributi. L'articolo 1 del dl sulla finanza locale ha modificato la norma della legge di Stabilità (articolo 1, comma 691, legge 147/2013) che

riconosceva, in un primo momento, ai concessionari la facoltà di accertare e riscuotere sia la Tari che la Tasi senza fare ricorso alle gare. Con la nuova formulazione del comma 691, come già rilevato, il beneficio è limitato solo a Tares, Tari e tariffa puntuale. Quindi, i comuni devono scegliere tra la gestione diretta o l'affidamento all'esterno, tramite gara, dei servizi di accertamento e riscossione dell'imposta sui servizi indivisibili. Del resto, essendo un nuovo tributo, richiede un incarico ad hoc. Normalmente, salvo deroghe, le attività di accertamento e riscossione delle entrate locali possono essere affidate solo con gara. Anche la giurisprudenza ha preso questa posizione. Per esempio, il Tribunale amministrativo regionale per la Puglia, sezione staccata di Lecce (III), con la sentenza 1771/2013, ha affermato che Imu e Tares sono due tributi diversi dall'Ici e dalla Tarsu, quindi sono privi di effetti i contratti di affidamento delle attività di accertamento e riscossione Ici e Tarsu in seguito alla loro abolizione. Il concessionario non può pretendere di mantenere in vita il rapporto con il comune per gestire i tributi che li hanno sostituiti. Per il giudice amministrativo, le norme sopravvenute hanno «abolito» e non meramente «modificato» l'oggetto delle precedenti concessioni. Pertanto, l'affidamento in concessione del servizio «deve intendersi decaduto "ipso iure" in ragione dei nuovi provvedimenti legislativi statali» che hanno abolito l'Ici e la Tarsu. Per i nuovi affidamenti è necessaria la gara a evidenza pubblica. Solo il legislatore, come ha fatto per la Tares con l'ultimo intervento normativo, ha il potere di dare continuità ai contratti in corso con i concessionari per le entrate che non risultino formalmente affidate.

*Sergio Trovato*

*Il presidente Raffaele Squitieri ha nominato la task force sulla finanza locale*

# Controlli, Corte conti più forte

*Pool di esperti affiancherà i giudici su bilanci e partecipate*

**DI FRANCESCO CERISANO**

**L**a finanza locale diventa sempre più un rompicapo e la Corte dei conti, sobissata di adempimenti e competenze, chiede aiuto all'esterno. A un pool di esperti che dovranno affiancare i magistrati contabili non solo nella predisposizione delle relazioni sui bilanci di previsione degli enti locali e (dopo il giro di vite messo in atto dal decreto legge n. 174/2012) delle regioni. Ma anche sulla riforma della contabilità al via da quest'anno (dlgs n. 118/2011 così come modificato dal dlgs n. 126/2014) che, pur rappresentando uno snodo cruciale per le autonomie, rischia di creare forti problemi di sostenibilità dei conti.

E ancora, il gruppo di lavoro che andrà in soccorso dei giudici erariali dovrà collaborare nella stesura delle linee guida per i collegi sindacali degli enti del Servizio sanitario nazionale in ordine alla predisposizione dei bilanci. Non solo. Il pool di esperti dovrà prestare consulenza, a richiesta del presidente Raffaele Squitieri o dei presidenti della sezione autonomie, sulla stesura delle linee guida per il referto annuale del sindaco (nei comuni con più di 15.000 abitanti) e del presidente della provincia sul funzionamento dei controlli interni, così come previsto dal dl 174 che affida alla Corte anche penetranti poteri di monitoraggio sulle spese, soprattutto delle regioni. Senza dimenticare le società partecipate e i riflessi che i loro bilanci (spesso in rosso) hanno sui conti degli enti locali controllanti. Riflessi che spesso sfuggono ai controlli visto che l'obbligo di bilancio consolidato continua a essere applicato

a singhiozzo.

Insomma un bel carico di lavoro che certifica il ruolo sempre più centrale affidato dal legislatore alla magistratura contabile nei controlli sulla gestione finanziaria degli enti.

Non è la prima volta che la Corte si affida al supporto di professionisti esterni.

Lo aveva già fatto nello scorso biennio (2013-2014) e i risultati, ha osservato il presidente Squitieri, erano stati lusinghieri, non solo in termini di efficientamento dei controlli, ma anche di «crescita professionale dei funzionari impegnati nelle attività della sezione».

Il nuovo pool di consulenti sarà composto da otto esperti (Maurizio Delfino, Eugenio Anessi Pessina, Marco Castellani, Carmine Cosiga, Fabio Giulio Grandis, Emanuele Padovani, Stefano Pozzoli e Ciro D'Aries) che avranno un incarico annuale rinnovabile per un altro anno.

## **Cartelle rottamate Enti in difficoltà**

**Gli enti locali devono attrezzarsi per tempo per affrontare la rottamazione delle vecchie cartelle di Equitalia di importo fino a 300 euro. La legge di stabilità ha introdotto una sorta di condono mascherato per i ruoli consegnati dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2014. Infatti, ai sensi del comma 688, non sono assoggettate al controllo da parte dell'ente creditore le quote di valore inferiore o pari a 300 euro rispetto alle quali l'agente della riscossione abbia effettuato la comunicazione di inesigibilità. Che contromisure possono adottare le amministrazioni in tali casi? Innanzitutto, in base all'art. 19, comma 4, del dlgs 112/1999, fino al discarico resta salvo, in ogni momento, il potere dell'ufficio di comunicare al concessionario l'esistenza di nuovi beni da sottoporre ad esecuzione e di segnalare azioni cautelari ed esecutive. Inoltre, in base al comma 6 del successivo art. 20, l'ente creditore, qualora nell'esercizio della propria attività istituzionale individui, successivamente al discarico, l'esistenza di significativi elementi reddituali o patrimoniali riferibili ai debitori, può, a condizione che non sia decorso il termine di prescrizione decennale, riaffidare in riscossione le somme, comunicando all'agente i nuovi beni da sottoporre a esecuzione.**

*Matteo Barbero*

## ***Enti capofila, entro il 19/8 gli sconti sul Patto***

I comuni capofila di convenzione hanno tempo fino al 19 agosto per accedere agli sconti sul Patto previsti dal decreto enti locali. Dopo l'assegnazione dei primi 75 milioni destinati a calamità naturali, edilizia scolastica, interventi di ripristino del territorio legati all'amianto e sentenze passate in giudicato (si veda *ItaliaOggi* del 22 luglio), per l'ultima fattispecie rimangono da distribuire circa 25 milioni (rispetto ai 30 originariamente stanziati).

Molti enti, tuttavia, sono incerti su come quantificare la richiesta, che deve essere inserita sull'applicativo del Patto presente sul sito della Ragioneria generale dello stato. Al riguardo, occorre ricordare che, a mente dell'art. 1, comma 5, del dl 78/2015, la misura è finalizzata a «sterilizzare gli effetti negativi delle maggiori spese correnti sostenute dagli enti capofila nel periodo assunto a riferimento per la determinazione degli obiettivi programmatici del Patto». Alla luce di tale previsione, occorre richiamare la nuova metodologia di calcolo degli obiettivi dei comuni prevista dall'intesa raggiunta in Conferenza stato-città e autonomie locali lo scorso 19 febbraio e recepita dallo stesso dl 78. Per determinare (una parte del) l'obiettivo, essa ha considerato la spesa media risultante dai certificati consuntivi del quadriennio 2009-2013, con esclusione dell'anno nel quale si è registrato il valore massimo. Non rilevano, quindi, le convenzioni che non erano in essere o che non hanno prodotto movimenti finanziari nel periodo considerato. Inoltre, la base di calcolo deve essere depurata delle uscite relative a rifiuti e tpl. Una volta quantificato il valore di riferimento, ad esso è stato applicato un coefficiente pari al 22,56%. Pertanto, si può concludere che per il comune capofila la quota di spazi finanziari che può essere richiesta dovrebbe essere pari al 22,56% della maggior spesa sostenuta in base alla convenzione. Per esempio, se un ente ha una spesa complessiva di riferimento (determinata come sopra indicato) di 120, di cui 20 imputabili alla convenzione, potrà chiedere uno sconto di 4,5 ( $20 \times 22,56\%$ ). Al riguardo, merita segnalare che la norma non pone un limite esplicito alle richieste e anzi prevede che, laddove (come prevedibile) la domanda superi l'offerta, il riparto avvenga in proporzione alle stesse. Tuttavia, occorre considerare che un eccessivo gioco al rialzo potrebbe dare luogo a problemi con gli organi di controllo.

*Matteo Barbero*

## Infrastrutture.

# Via libera Cipe a piani per 2 miliardi

Oltre al piano banda larga (si veda a pagina 3), nella seduta di ieri il Cipe ha approvato il Contratto di programma Anas da 1.153 milioni, il 3° lotto costruttivo del Terzo Valico da 607 milioni, il piano salva-Brebemi da 320 milioni, i progetti ferroviari sui porti di Trieste, Genova e La Spezia (75 milioni), la variante alla ferrovia Arcisate-Stabio.

In forse fino all'ultimo il piano per salvare la concessionaria Brebemi, ma Renzi ha dato l'ok e l'operazione è passata. L'autostrada A35 Milano-Brescia, inaugurata un anno fa e premiata nel 2013

come miglior project financing europeo, è in realtà a rischio default per il basso traffico, dovuto in parte a previsioni gonfiate e in parte alla mancata realizzazione della connessione con la A4 Milano-Brescia (per il pasticcio Centropadane creato dai governi precedenti). La società (socio di riferimento Intesa Sanpaolo) ha più volte minacciato ricorsi e rescissione contrattuale se il governo non fosse corso ai ripari. Il Cipe di ieri, ha approvato una bretella urgente da 40 milioni per connettere la A35 con la A4 e concesso un finanziamento da 320 milioni di euro per il riequilibrio del piano finanziario, a valere sul fondo autostrade di cui al comma 299 della legge di Stabilità 2015 (260 milioni) e su fondi della Regione Lombardia (60); e ha poi deliberato una proroga della concessione da 20 a 26 anni, su cui scriverà però l'ok della Commissione europea.

Via libera del Cipe, poi, al Contratto di programma Anas 2015, finanziato dalla legge di Stabilità, che prevede 254 interventi per un valore di 1.154 milioni di euro. «È una svolta - ha commentato il presidente Anas Gianni Armani - perché pone al centro della nostra attività la manutenzione straordinaria». I 1.153 milioni sono così ripartiti: 1) 534,08 milioni per completamenti di itinerari (47,9%); 2) 520,46 per la manutenzione straordinaria (46,7%); 3) 44,8 milioni per maggiori esigenze su lavori in corso (4,0%); 4) 16 per le progettazioni (1,4%). Al Nord 55 interventi, per 353,24 milioni (32,3%), al Centro 47, per 315,56 milioni (28,9%); al Sud 152, per 422,54

milioni (38,7%). In particolare in Sicilia sono previsti 6 interventi di manutenzione straordinaria per i viadotti (su A19, Ss 115quater e Ss 115), per 68,4 milioni (di cui 30 milioni per la demolizione e la ricostruzione del viadotto Himera, sulla A19 Palermo-Catania).

Ok del Cipe, come previsto, anche al 3° terzo lotto costruttivo del Terzo Valico ferroviario Genova-Milano, che vale 607 milioni ed è finanziato da Sblocca Italia 2014 e legge di Stabilità 2015. Approvati anche progetti e finanziamenti per connettere la rete ferroviaria ai porti di Trieste, Genova e La Spezia, per un totale di 75 milioni.

Approvata anche la delibera che rivede il costo della ferrovia Arcisate-Stabio (Rfi) da 223 a 261 milioni e approva la variante ex Femar per smaltire le terre all'arsenico.

Ok del Cipe anche all'accordo tipo per la legalità in appalti e cantieri, predisposto dal Ccsgo (ministero dell'Interno).

Il Cipe ha infine preso atto dell'"accordo procedimentale" tra la Provincia autonoma di Trento e la Regione Veneto sull'autostrada Valdastico Nord, che prevede in sostanza di trovare un nuovo tracciato con l'ok di Trento per il prolungamento dell'autostrada A31 dalla provincia di Vicenza a Trento, in cambio della rinuncia del progetto Valsugana da parte del Veneto. Nel frattempo il Ministero delle Infrastrutture ha già chiesto a Bruxelles una proroga "tecnica" di due anni della concessione della Brescia-Padova per aspettare il nuovo progetto.

A.A.